



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**LA TERZIARIZZAZIONE DELL'OCCUPAZIONE.
ANALISI DELLE CAUSE
E DEI PROBLEMI APERTI**

PAOLO ERCOLANI

QUADERNI DI RICERCA n. 54



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**LA TERZIARIZZAZIONE DELL'OCCUPAZIONE.
ANALISI DELLE CAUSE
E DEI PROBLEMI APERTI**

PAOLO ERCOLANI

QUADERNI DI RICERCA n. 54



dicembre 1994

Comitato scientifico:

Marco Crivellini
Paolo Ercolani (coordinatore)
Lorenzo Robotti
Massimo Tamberi

Premessa	2
1 SERVIZI E TERZIARIO. PROBLEMI DI CLASSIFICAZIONE E DI DEFINIZIONE	6
1.1 - La terziarizzazione dei sistemi economici: un tema di interesse recente	7
1.1.1 - Il termine terziario ed i primi studi sulla terziarizzazione	7
1.1.2 - Il recente interesse per la terziarizzazione	9
1.1.3 - I due significati del termine "occupazione nei servizi".	10
1.2 - Problemi di classificazione e di definizione.	11
1.2.1 - Problemi di definizione	12
1.2.2 - L'eterogeneità del settore dei servizi	13
2 LA TERZIARIZZAZIONE DELL'OCCUPAZIONE	16
2.1 - Il peso degli occupati nei servizi: tendenze di lungo periodo.	17
2.1.1 - Peso dei servizi e livello del reddito	17
2.1.2 - Diversi profili nell'espansione della quota dei servizi	18
2.2 - Il ruolo della produttività e quello della domanda: le principali tesi che emergono dalla letteratura	22
2.3 - Le misure della produzione e della produttività	26
2.3.1 - L'andamento della produttività e dei prezzi secondo i dati di contabilità nazionale	26
2.3.2 - Metodi di stima del valore aggiunto a prezzi costanti	28
2.3.3 - Servizi: principali ostacoli che si incontrano nelle stime del valore aggiunto a prezzi costanti	34
2.3.3.1 - Le difficoltà di carattere concettuale	34
2.3.3.2 - Le difficoltà di carattere metodologico ed operativo	37
2.3.4 - L'inferiorità dei servizi nella crescita della produttività: carenze di misurazione o realtà?	41
2.4 - Il ruolo delle diverse componenti della domanda	47
2.4.1 - La domanda di servizi intermedi e la domanda di servizi finali	47
2.4.2 - I servizi intermedi: i motivi dell'espansione della domanda	51
2.4.2.1 - L'espansione delle funzioni di servizio	52
2.4.2.2 - La scelta tra produrre ed acquistare	53

2.4.3 - La domanda di servizi intermedi: le analisi quantitative	55
2.4.3.1 - <i>Le analisi basate sulle tavole input-output</i>	56
2.4.3.2 - <i>Le analisi basate su dati dell'occupazione</i>	60
2.4.4 - I servizi finali	65
2.4.4.1 - <i>La domanda</i>	65
2.4.4.2 - <i>L'occupazione</i>	73
Appendice.	75
Tav. A Distribuzione dell'occupazione nei servizi, 1920-1984.	75
Elenco delle opere citate	78

PREMESSA

Questo lavoro documenta la crescita del peso dell'occupazione nei servizi che si è manifestato in tutti i paesi sviluppati, e discute le spiegazioni che sono state avanzate.

Le origini del termine "terziario" ed i motivi del recente interesse per la terziarizzazione sono esaminati nel §. 1.1. Sebbene il termine "servizi" - o il sinonimo "terziario" - sia molto diffuso, non esiste una definizione comunemente accettata delle attività produttive che costituiscono tale categoria. Il §.1.2 esamina i criteri che sono stati proposti per distinguere le produzioni di beni e di servizi, ed evidenzia le differenti linee di demarcazione che sono state adottate nei lavori quantitativi.

Il cap. 2 discute il problema della terziarizzazione.

Il §. 2.1 mostra le tendenze di lungo periodo dell'occupazione nei servizi e presenta gli elementi che suggeriscono l'esistenza di sentieri diversi nell'evoluzione dei vari paesi.

Dall'esame della letteratura si ricava che inizialmente la crescita relativa dell'occupazione nei servizi veniva attribuita soprattutto alla espansione della domanda dei consumatori, successivamente è stato invece sottolineato il ruolo della produttività. Questi aspetti sono trattati nel §. 2.2.

I paragrafi successivi trattano questioni relative all'offerta ed alla domanda dei servizi. Con riferimento all'offerta, nel §. 2.3 si discutono le difficoltà che si incontrano nella stima della produzione a prezzi costanti (per problemi connessi alla individuazione delle unità fisiche prodotte e dei prezzi unitari), e le difformità tra paesi nei metodi di stima utilizzati. Si sostiene che la ripartizione della variazione del valore aggiunto nominale tra variazione della quantità e variazione dei prezzi - che stimano i contabili nazionali - è poco significativa in conseguenza delle carenze delle misurazioni. Tutto ciò si riflette evidentemente sulle misure della produttività. Non può quindi essere accettata, allo stato attuale delle conoscenze, la tesi che la crescita del peso dell'occupazione sia in gran parte attribuibile alla lenta crescita della produttività. Tuttavia non c'è dubbio che la produttività cresce poco in alcune attività terziarie, anche in conseguenza del criterio usato per definire "le unità di prodotto",

oppure perché proprio la scarsa permeabilità all'introduzione di innovazioni costituisce il criterio implicitamente utilizzato per classificarle tra i servizi. Queste questioni sono esaminate nel §. 2.3.4.

Nel §. 2.4 l'attenzione è rivolta alla domanda di servizi: sia quella intermedia, sia quella finale. Questa distinzione, tra le numerose proposte per classificare i servizi, è quella che ha riscosso maggior successo.

I servizi acquistati dalle imprese - la domanda intermedia - rappresenta il tema che più ha attirato l'attenzione nell'ultimo quindicennio, tanto in Italia quanto all'estero. Nei §§. 2.4.2 e 2.4.3 si mostra che le analisi quantitative concordano sulla conclusione che nell'ultimo ventennio la domanda intermedia ha rappresentato la componente più dinamica della domanda di servizi. Tuttavia le difformità metodologiche dei diversi lavori, ed i limiti posti dalla disponibilità di dati, non consentono di chiarire sufficientemente le tendenze di lungo periodo né di confrontare il ruolo che la domanda intermedia di servizi ha svolto nei diversi paesi. Né esistono valutazioni su quanta parte della crescita della domanda sia attribuibile ad un maggior impiego di "funzioni di servizio" e quanto invece alla sostituzione di funzioni svolte all'interno con servizi acquistati sul mercato.

Tra le componenti della domanda di servizi, la domanda delle famiglie è quella meno dinamica: tale tendenza appare in contrasto con l'opinione dei primi studiosi dei servizi che le attribuivano un'elevata elasticità rispetto al reddito. L'obiezione avanzata generalmente alla suddetta tesi è che l'effetto del reddito viene contrastato dall'effetto di sostituzione derivante dalla crescita dei prezzi relativi dei servizi. Nel §. 2.4.4 viene esaminata la letteratura, abbastanza ampia, diretta ad individuare i meccanismi che indurrebbero le famiglie a sostituire i servizi con i beni; si pone tuttavia in luce che le ricerche sull'elasticità non forniscono risposte conclusive; si sottolinea che - contrariamente a quanto avviene in parte della letteratura - l'esame della domanda di servizi da parte delle famiglie non può essere disgiunto da quello dei servizi forniti dalle amministrazioni pubbliche.

Questo lavoro corrisponde ad una versione dattiloscritta preparata nel 1990 (salvo qualche correzione di carattere formale); esso è rimasto nel cassetto alcuni anni in quanto avevo in programma di

integrarlo in varie direzioni. Intendevo approfondire soprattutto punti seguenti.

a) Valutazioni a prezzi costanti di alcuni rami dei servizi. In particolare intendevo saggiare la sensibilità dei risultati a stime alternative, basate su indicatori diversi da quelli utilizzati normalmente dai contabili nazionali.

b) Dopo aver saggiato le possibilità di elaborare stime più soddisfacenti dell'output a prezzi costanti di alcuni servizi, intendevo valutare il ruolo di alcuni dei fattori (dimensioni delle imprese, intensità di capitale, limitazioni della concorrenza) che possono giustificare la modesta crescita della produttività del lavoro. Questo problema riguarda soltanto alcune categorie di servizi in quanto per altre la risposta è quasi ovvia. Infatti - come si argomenta nel §. 5.4 - proprio la scarsa permeabilità alle innovazioni costituisce il criterio che implicitamente viene usato per classificare alcune attività produttive tra i servizi.

c) Infine intendevo esaminare più approfonditamente la domanda finale di servizi, sia privati, sia pubblici.

Se si esclude un esercizio di stima del valore aggiunto a prezzi costanti del ramo del credito in Italia (Ercolani, 1993) non ho potuto procedere nel programma che mi ero proposto. Tuttavia ritengo che la versione preparata nel 1990 possa ancora risultare utile. Mi sembra, ad esempio, che non vi sia sufficiente consapevolezza dei difetti delle stime dell'output a prezzi costanti e della scarsa comparabilità tra paesi dell'andamento della produttività nei servizi (si vedano alcuni recenti lavori italiani diretti a mostrare il ruolo inflazionistico svolto dai servizi negli ultimi anni - CER, 1991; Barca e Visco, 1993; Visco 1994 - e, con finalità diverse, Monducci e Pisani, 1993).

La crescita dell'occupazione nei servizi, le cause e le conseguenze di tale tendenza, hanno continuato ad attirare l'attenzione di numerosi studiosi. Qui di seguito mi limito ad accennare ad alcuni lavori che riguardano i temi che desideravo approfondire.

Delle valutazioni a prezzi costanti dei servizi si occupa un recente lavoro di Fuà (1993). Fuà trae dalla sua analisi - che non si discosta sostanzialmente da quella contenuta in questo lavoro - la conclusione che le difficoltà non possono essere superate e pertanto

va decisamente ridimensionato il ruolo attribuito al reddito pro capite quale indicatore della crescita dei paesi progrediti.

Il problema della misura della produzione dei servizi è trattato anche in un volume curato da Griliches (1993) che contiene i lavori presentati ad un convegno organizzato dal NBER: vari stimolanti saggi riguardano diversi rami dai servizi (commercio, trasporti, credito, istruzione, pubblica amministrazione), altri si occupano dei metodi di stima adottati attualmente dagli uffici statistici degli USA e dei loro programmi futuri; il volume, comunque costituisce una ulteriore testimonianza di quanto siano rilevanti le difficoltà per superare i difetti attuali delle stime.

Millward (1990), con riferimento alla Gran Bretagna, ha mostrato il considerevole aumento del tasso di crescita della produttività che si ottiene sostituendo l'input di capitale all'input di lavoro, quale indicatore indiretto dell'output a prezzi costanti (l'input di lavoro è generalmente usato per stimare il valore aggiunto delle amministrazioni pubbliche e di alcuni altri servizi).

Con riferimento ai fattori che possono contribuire a frenare la crescita della produttività dei servizi, vari contributi riferiti all'Italia sono stati forniti da Pellegrini. L'A. ritiene che le barriere all'entrata (di carattere sia strutturale, sia amministrativo) esistenti in molti mercati dei servizi costituiscano il motivo principale del divario esistente tra industria e servizi nella crescita della produttività (Pellegrini, 1991, p.7). Pellegrini ha cercato di valutare il peso della prevalenza di piccole imprese (del mancato sfruttamento delle economie di scala) ed ha preso in considerazione lo stock di capitale concludendo che anche in termini di produttività totale dei fattori lo svantaggio dei servizi rimane rilevante (Pellegrini, 1993); infine ha esaminato il ruolo delle barriere all'entrata con riferimento al commercio (Pellegrini, 1994). Il ruolo delle dimensioni su alcuni indicatori di efficienza è stato esaminato anche da Monducci e Pisani (1993); essi si sono occupati anche della domanda di servizi delle famiglie concludendo che l'elasticità rispetto al prezzo è notevolmente rigida mentre quella rispetto al reddito è superiore ad uno e più alta della corrispondente elasticità della domanda di beni non durevoli.

Un saggio di Tedeschi (1991) - riguardante soprattutto le transazioni internazionali di servizi - contiene interessanti considerazioni sul

problema della produttività dei servizi e in particolare sottolinea che il progresso tecnico può rendere meno costosa la soddisfazione di bisogni non tanto attraverso la riduzione degli input necessari per produrre servizi quanto modificando il modo in cui (acquisto di beni o acquisto di servizi) un bisogno può essere soddisfatto.

SERVIZI E TERZIARIO. PROBLEMI DI CLASSIFICAZIONE E DI DEFINIZIONE

1.1 - LA TERZIARIZZAZIONE DEI SISTEMI ECONOMICI: UN TEMA DI INTERESSE RECENTE

1.1.1 - Il termine terziario ed i primi studi sulla terziarizzazione

Attualmente in gran parte dei paesi economicamente sviluppati gli occupati nei servizi rappresentano oltre metà del totale. La crescita dell'occupazione nel settore non è un fenomeno recente ma costituisce una tendenza di lungo periodo.

Tuttavia la crescita del peso dell'occupazione nei servizi ha attirato l'attenzione degli studiosi in tempi relativamente recenti, vale a dire verso la fine degli anni '30 con il riaccendersi dell'interesse verso i problemi dello sviluppo economico.

Il termine terziario, oggi usato quale sinonimo di servizi, è stato coniato da Alan Fisher (1933) che, con la sequenza "attività primarie, secondarie e terziarie" voleva indicare il progressivo spostamento del baricentro economico nel corso dello sviluppo¹; ma colui che più ha contribuito alla popolarità del termine, con il contenuto che oggi gli viene normalmente attribuito, è stato Colin Clark, con la sua opera "The conditions of economic progress", che contiene una approfondita analisi quantitativa della relazione tra sviluppo economico e struttura dell'occupazione. Clark (1940, p.177) ha denominato il progressivo spostamento dell'occupazione verso il terziario "legge di Petty"².

¹ Il neozelandese Fisher introdusse il termine richiamandosi all'abitudine, diffusa soprattutto in Australia e Nuova Zelanda, di denominare "primarie" le attività agricole e "secondarie" quelle industriali. Un'impostazione per certi versi simile, seppure senza usare il termine terziario, si trova in List (1972). Su questo punto, oltre che sulle teorie degli stadi, si veda Hoselitz (1960).

² Petty ovviamente era ammirato da Clark per il suo metodo di ricerca e per aver introdotto il concetto di reddito nazionale come flusso di beni e servizi, a differenza dei mercantilisti e dei classici, in particolare Smith, che fecero riferimento alla ricchezza (un concetto di stock) che mal si prestava a considerare i servizi un'attività produttiva. Tuttavia, per dirla in modo sintetico, Petty si limitò a sostenere che lo sviluppo del commercio, e non l'agricoltura e l'industria, caratterizzava i paesi più ricchi. Pertanto Clark avrebbe sopravvalutato il ruolo di Petty quale "scopritore" del processo di terziarizzazione. Su quest'ultimo punto si veda Elfring (1988) e Roncaglia (1988). Un più vicino antecedente, come ha fatto notare Wolfe (1955), si può ritrovare in Hobson (1906).

Negli anni successivi non sono mancati ulteriori studi sul problema della terziarizzazione, basti ricordare le ricerche condotte da Kuznets nell'ambito delle sue analisi sugli aspetti quantitativi dello sviluppo economico moderno, ma non vi è dubbio che l'attenzione prevalente sia stata dedicata all'agricoltura e all'industria. La maggiore attenzione rivolta a tali attività è attribuibile a motivi sia "quantitativi" sia "qualitativi". Nelle fasi iniziali dello sviluppo economico l'agricoltura rappresenta il settore predominante ed il declino dell'occupazione costituisce la trasformazione quantitativamente più importante che accompagna la crescita del reddito pro capite. L'occupazione industriale, a sua volta, in molti paesi, ha rappresentato la fonte principale di compensazione del declino dell'agricoltura per un lungo intervallo di tempo. Quanto ai motivi "qualitativi" basta tener presente che l'industria - ed in particolare l'industria manifatturiera - è stata considerata, giustamente, il "motore" dello sviluppo economico; vale a dire il "locus" dell'innovazione tecnologica.

Per lungo tempo il declino della quota dell'occupazione agricola è stato compensato dalla crescita del peso di entrambi i settori extra agricoli. L'importanza relativa dell'industria e dei servizi tuttavia è variata nel corso dello sviluppo economico. In molti paesi la crescita dell'occupazione industriale è prevalsa nelle prime fasi, successivamente è cresciuta di più l'occupazione nei servizi³. Ma, in definitiva, anche quando il peso dell'occupazione nei servizi è diventato tale da non poter essere trascurato, il ruolo attribuito al settore nel processo di sviluppo è rimasto per molti aspetti secondario. La crescita dell'occupazione nei servizi è stata interpretata a seconda dei casi sia come conseguenza del buon funzionamento del "motore" - fenomeno fisiologico legato al processo di sviluppo -, sia come indice del suo cattivo funzionamento; una tendenza patologica che si manifesta quando il motore non funziona bene, provvisoriamente (nel caso delle depressioni) o stabilmente (come nel caso dei paesi sottosviluppati).

Le precedenti osservazioni non vogliono suggerire che le interpretazioni cui ho accennato siano errate; intendo soltanto giustificare l'interesse relativamente modesto manifestato nei confronti dei servizi. Per molti aspetti anche nelle analisi di alcuni dei "padri" delle moderne indagini sui servizi, il settore riveste un ruolo subordinato⁴.

³ Questi aspetti verranno brevemente esaminati nel §. 2.1.

⁴ L'espansione dei servizi rappresenta un obiettivo volto a compensare il rallentamento della domanda industriale (Fisher) o, in parte, la conseguenza

1.1.2.- Il recente interesse per la terziarizzazione

Da alcuni anni le attività che producono servizi hanno attratto molta attenzione tanto che negli ultimi dieci anni sono stati prodotti più lavori che nei quaranta anni precedenti⁵.

Questo interesse rispecchia importanti mutamenti verificatisi nell'ultimo ventennio. La quota dell'occupazione industriale ha cessato di crescere in tutti i paesi sviluppati e, negli anni più recenti - anche in conseguenza delle recessioni manifestatesi dal 1973 -, l'occupazione ha preso a diminuire anche in termini assoluti; cosicché si è accentuata la preminenza dei servizi quale fonte di occupazione.

Un secondo gruppo di motivi che spiegano il nuovo interesse riguarda la posizione rilevante che molti servizi hanno assunto nel campo delle innovazioni (i servizi sono divenuti parte importante del "motore"). Da un lato in quanto alcune delle più importanti innovazioni (informatica) hanno trovato ampia applicazione all'interno del settore come mai era avvenuto in passato, dall'altro per il ruolo importante che viene attribuito a molti servizi nella diffusione delle innovazioni negli altri settori (servizi alle imprese).

Quindi sebbene la crescita dell'occupazione nel terziario costituisca un fenomeno di lungo periodo, le nuove ricerche si sono concentrate sulle tendenze recenti. In tale direzione spinge evidentemente anche la scarsità di adeguate informazioni riguardanti il passato.

Pertanto anche il presente lavoro rispecchia la caratteristica indicata ed in particolare è diretta a esaminare, alla luce delle nuove indagini, le tradizionali spiegazioni sul ruolo della produttività e della domanda quali determinanti della crescita dell'occupazione nei servizi. Inoltre non possono essere trascurati molti problemi concettuali e metodologici che riguardano la produzione dei servizi (definizione, classificazione, misurazione della produzione).

della scarsa crescita della produttività nel settore (Fourastié). Tuttavia qualche autore recente (ad es. Iddle, 1986, spec. cap. 2) esagera nel sostenere che i servizi sono stati del tutto trascurati nelle analisi dello sviluppo economico. Infatti alcuni rami quali i trasporti, comunicazioni, commercio, credito sono stati oggetto di numerose analisi.

⁵ Oltre alle analisi contenute nelle opere di Kuznets, gli studi di ampio respiro dedicati ai servizi fino ai primi anni '70 non sono molti, esauriscono probabilmente l'elenco quelli di Stigler (1956), Lengellé (1966) e Fuchs (1968).

Questo lavoro non si occupa di un filone di ricerca molto importante che riguarda sia aspetti ciclici sia, e soprattutto, aspetti strutturali. Si tratta delle analisi che si occupano del ruolo che le condizioni del mercato del lavoro svolgono nella crescita dell'occupazione dei servizi. Infatti in molti paesi parte della crescita dell'occupazione non può essere attribuita all'aumento della domanda di lavoro del settore bensì all'eccesso di offerta. Secondo tale ottica parte dell'aumento dell'occupazione nei servizi sarebbe conseguenza di fattori strutturali - tra cui l'insufficienza della domanda di lavoro industriale ed i divari retributivi favorevoli ai servizi - che determinano un eccesso di offerta di lavoro; l'azione della pubblica amministrazione e la protezione dalla concorrenza internazionale permetterebbero ai servizi di svolgere la funzione di "spugna"⁶.

1.1.3 - I due significati del termine "occupazione nei servizi".

Con il termine "occupati nei servizi" possono essere indicati sia coloro che operano in unità produttive che producono servizi sia coloro che svolgono "mansioni di servizio" qualunque sia la produzione prevalente dell'unità produttiva. Le due definizioni evidentemente non coincidono sebbene le mansioni di servizio rivestano un peso maggiore nelle unità che producono servizi rispetto a quelle che producono beni, inoltre il peso dell'occupazione in tali mansioni è costantemente cresciuto nel corso dei processi di sviluppo economico per motivi che in parte sono comuni anche all'altra definizione⁷. Questo lavoro riguarda l'occupazione nelle unità produttive classificate come produttrici di servizi in contrapposizione a quelle che producono beni.

⁶ Negli anni '60 e nei primi anni '70 questi temi sono stati ampiamente dibattuti in Italia. Per un'analisi secondo tali linee v. ad esempio Frey (1975); sul tema dei servizi quale freno allo sviluppo in quanto settori di rendita (Spaventa, 1973, D'Antonio, 1973 e, per una verifica empirica in contrasto con tale tesi, Crivellini, 1978); sui divari retributivi, Ercolani (1978); sui paesi meno sviluppati, oltre alle osservazioni avanzate da Bauer e Yamey (1951) all'inizio del dibattito sulla terziarizzazione, v. Turnham (1971), Bhalla (1973) e, per un lavoro più recente, Gemmel (1986).

⁷ Secondo Singelmann (1978b, pp. 132-133) analisi relative agli USA e Germania nel dopoguerra, mostrano che gran parte dell'aumento delle mansioni di servizio è dovuto ai mutamenti della struttura settoriale dell'occupazione.

1.2 - PROBLEMI DI CLASSIFICAZIONE E DI DEFINIZIONE.

Gli schemi di classificazione delle attività economiche più noti, quali il NACE, elaborato in sede C.E.E. ed al quale si rifà l'attuale classificazione italiana, ed il SITC, elaborato dall'O.N.U., presentano, al livello massimo di aggregazione, 10 categorie (numerate da 0 a 9); in tali schemi non compare un ampio aggregato denominato "servizi". Ma è pratica comune, soprattutto ai fini di presentazione dei dati di contabilità nazionale, aggregare ulteriormente le attività economiche in tre gruppi⁸ denominati in modo sintetico: agricoltura, industria e servizi. Vengono normalmente inclusi tra i servizi i rami 6-9 dello schema ISTAT-NACE, vale a dire: [6] Commercio, pubblici esercizi e alberghi; riparazioni di beni di consumo e di veicoli; [7] Trasporti e comunicazioni; [8] Credito e assicurazione; servizi prestati alle imprese; noleggio; [9] Pubblica amministrazione; servizi pubblici e privati.

D'ora in poi con il termine generico di servizi intenderò le attività sopraindicate. Anche la maggior parte degli studi sui servizi fa riferimento alle categorie 6-9, non mancano tuttavia definizioni diverse. Un aspetto comune a gran parte delle analisi apparse negli ultimi anni è costituito dall'accento che gli autori pongono sulla mancanza di una definizione dei servizi completamente soddisfacente; inoltre viene sottolineata l'eterogeneità del settore e la necessità di analizzarlo suddividendolo in categorie maggiormente omogenee⁹.

Convien esaminare separatamente i due aspetti: a) la definizione dei servizi, vale a dire la individuazione dei caratteri che distinguono i beni dai servizi e b) l'eterogeneità del settore.

⁸ O quattro quando i servizi sono suddivisi in destinabili alla vendita e non destinabili alla vendita. Secondo Menz (1965), citato da Singelmann (1978b, p. 21) la suddivisione in tre settori delle attività economiche può essere fatta risalire al censimento svizzero del 1888.

⁹ Ad esempio Kravis, Heston, Summers (1983, p. 189) hanno osservato che i servizi rappresentano un eterogeneo insieme di prodotti che hanno poco altro in comune salvo il fatto che non possono essere immagazzinati in quanto la produzione e il consumo sono necessariamente simultanei.

1.2.1 - Problemi di definizione

Una definizione largamente accettata che distingua l'output di servizi dall'output di beni non esiste; alcune delle caratteristiche che vengono normalmente attribuite ai servizi (ad es. immaterialità) non appaiono sufficienti a tale scopo. A. Fisher (1939) denominò *terziarie* quelle attività, non dirette alla produzione di beni, che grazie all'elevata elasticità della domanda (rispetto al reddito) avrebbero costituito la più cospicua fonte di domanda di lavoro (ma non fornì indicazioni in merito al contenuto del settore in termini di specifiche attività¹⁰); con il medesimo termine C. Clark (1940) individuò in modo residuale la categoria dei servizi (con un contenuto analogo a quello attualmente prevalente) e, quali caratteristiche distintive, indicò la intrasportabilità ed i rendimenti non crescenti¹¹; Kuznets (1966), consapevole dell'ambiguità del termine ma anche della necessità di utilizzare classificazioni che potessero avere ampia applicazione nei confronti spaziali e temporali, individuava nel settore le attività caratterizzate, tra l'altro, da scarso progresso tecnico e piccole dimensioni e quindi non vi comprese i trasporti e le comunicazioni; Fourastié (1952) prendendo atto che qualunque definizione di settore, utile analiticamente, non può avere valore permanente, propose una definizione che comportava un contenuto variabile nel tempo: infatti definì come terziarie tutte le attività produttive in cui il progresso tecnico è stato debole in un certo periodo di tempo.

In tempi recenti è pertanto invalsa l'abitudine di delimitare la categoria denominata 'servizi' mediante enumerazione delle attività aggiungendo che gran parte di esse sono caratterizzate da immaterialità e non stoccabilità.

Hill (1977) tuttavia ha proposto una definizione, che ha riscosso ampi consensi, in grado di comprendere tutte quelle produzioni normalmente considerate servizi. Secondo Hill¹² la produzione di servizi

¹⁰ E' comunque chiaro che Fisher pensava ad una definizione ristretta di servizi che all'incirca corrisponde ai servizi personali (certamente escludeva i trasporti). D'altra parte includeva anche alcune attività normalmente incluse nell'industria manifatturiera (prodotti dell'editoria)

¹¹ Conseguentemente, in edizioni successive, incluse nel terziario anche le costruzioni (Clark, 1957).

¹² "A service may be defined as a change in the condition of a person, or of a good belonging to some economic unit, which is brought about as the result of the activity of some other economic unit, with the prior agreement of the former person or the economic unit" Hill (1977, p.318).

consiste in un mutamento nella condizione di una persona, o di un bene appartenente ad una unità economica, determinato - previo accordo - dall'attività di un'altra unità economica. Secondo tale definizione i servizi non rappresentano una particolare specie di beni (immateriali, deperibili, non immagazzinabili), bensì appartengono ad una specie diversa. L'output di servizi non può essere scambiato (la sua proprietà trasferita da un'unità economica ad un'altra), né accumulato in quanto è costituito da una trasformazione e non per la supposta immaterialità o deperibilità.

1.2.2 - L'eterogeneità del settore dei servizi

Una soddisfacente definizione, quale quella di Hill, che consente di distinguere i servizi dai beni, non risolve tuttavia il problema di coloro che lamentano l'eterogeneità del settore. In verità l'affermazione che i servizi raggruppano attività eterogenee è in sé una banalità. Le attività produttive possono differire per numerosi aspetti. Possono differenziarsi per le materie prime utilizzate, per i tipi di merci prodotte (caratteristiche merceologiche, grado di finizione, condizioni di offerta, usi cui sono destinate, ecc.), o per le caratteristiche tecnologico-organizzative dei processi produttivi (intensità dei diversi fattori produttivi, caratteristiche delle unità in cui il processo produttivo è organizzato). Qualunque classificazione in particolare quelle costituite da poche categorie - non può che raggruppare le attività economiche in base ad alcune modalità, tra le tante che le differenziano. Ampi raggruppamenti, come la tripartizione agricoltura-industria-servizi, non possono che comprendere in ciascun gruppo attività molto eterogenee rispetto a qualcuna delle modalità che le caratterizzano¹³.

¹³ Si pensi, ad esempio, alle molteplici differenze che esistono tra le varie produzioni agricole (in senso stretto) e tra queste e le attività forestali, e l'allevamento e la pesca; osservazioni analoghe possono farsi per le attività raggruppate sotto la dizione industria o per le principali categorie in cui il settore è suddiviso. Ad esempio nel ramo 3 dell'attuale classificazione ISTAT-NACE (industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione); l'elemento che accomuna le attività ivi incluse (in parte, non tutte) è costituito dalla materia lavorata e comprende sia grandi impianti che producono su commessa (navi) o in grandi serie (automobili), sia imprese artigianali, sia imprese che producono beni di largo consumo (elettrodomestici) o sofisticati macchinari o semplici utensili.

Quindi non soltanto il settore servizi ma anche gli altri settori sono "eterogenei"; se, come viene spesso affermato, il settore servizi costituisca un raggruppamento più eterogeneo di altri non è questione che possa essere affrontata senza aver precisato a quali aspetti si fa riferimento. In termini generali si può soltanto riconoscere che la ripartizione delle attività produttive in pochi gruppi è talvolta analiticamente opportuna (o rappresenta un accettabile compromesso tra le esigenze analitiche e la disponibilità di informazioni), ma in molti casi può rivelarsi del tutto inadatta.

La necessità di suddividere le attività economiche in un numero limitato di categorie è stata sentita soprattutto da coloro che si sono occupati dello sviluppo economico o delle grandi trasformazioni dei sistemi economici, vale a dire, a grandi linee, gli economisti classici e gli studiosi dello sviluppo economico degli ultimi 50 anni. Ma i possibili modelli di sviluppo che incorporano settori di diversa natura sono molto numerosi (Taylor, 1988). I termini agricoltura, industria o servizi sono stati utilizzati per raggruppare attività che, seppure differenti in numerosi aspetti, condividevano caratteri utili per capire il processo di sviluppo economico. Tuttavia i caratteri distintivi che i vari autori hanno attribuito ai tre settori non sempre coincidono¹⁴, inoltre a tali differenze non sempre hanno corrisposto definizioni del contenuto dei settori congrue con gli obiettivi analitici¹⁵, per cui la suddivisione in pochi settori delle attività economiche ha sempre presentato caratteri di ambiguità¹⁶.

Per i motivi sopraindicati il contenuto dell'aggregato servizi utilizzato nella letteratura recente più nota non presenta grandissime

¹⁴ Non sempre tali differenze sono state sufficientemente considerate. Ad es. molti autori fanno riferimento ad un "modello Fisher-Clark" senza tener conto, come ben sottolinea Elfring (1988, pp.18-19) delle rilevanti differenze negli obiettivi dei due autori e del diverso contenuto da essi attribuito al termine terziario.

¹⁵ Anche quando gli studiosi avanzano criteri operativi di classificazione conformi ai propri scopi non sempre possono metterli in pratica; le statistiche ufficiali debbono rispondere ad una pluralità di scopi, inoltre la necessità di assicurare la comparabilità nel tempo e nello spazio limita la possibilità di modificare il contenuto delle varie categorie in uso.

¹⁶ Alcuni autori hanno esaminato la validità analitica della suddivisione delle attività economiche in tre settori: ad es. Wolfe (1955), che pur riconoscendone i limiti, la ritiene utile ai fini delle analisi dell'evoluzione strutturale dei sistemi economici, o Pedone (1962), che la ritiene di utilità limitata ai fini delle analisi dello sviluppo economico.

differenze. Gran parte della letteratura include nei servizi le attività utilizzate da C. Clark, salvo le costruzioni¹⁷ (categorie ISIC 6-9), o, come fanno molti autori statunitensi, seguendo Kuznets (1966, 1972) e Fuchs (1968), escludono anche i trasporti e le comunicazioni. Tuttavia non mancano lavori che adottano definizioni molto più restrittive: ad es. Katuzian (1970), rifacendosi a Fisher, limita l'aggregato ai servizi personali e sociali; Bell (1976), Gershuny (1978), Gershuny e Miles (1983) sviluppano teorie che fanno principalmente riferimento ad una parte dei consumi finali delle famiglie. Inoltre pur all'interno di tali grandi raggruppamenti non mancano differenze tra i vari autori. L'inclusione o meno di qualche attività può in certi casi rivestire notevole importanza, occorre quindi una certa attenzione per evitare di accogliere tendenze e spiegazioni che possono avere validità soltanto nell'ambito della definizione adottata.

¹⁷ Queste tuttavia vengono incluse tra i servizi in molta della letteratura che riguarda il commercio internazionale di servizi.

2

LA TERZIARIZZAZIONE

DELL'OCCUPAZIONE

2.1 - IL PESO DEGLI OCCUPATI NEI SERVIZI: TENDENZE DI LUNGO PERIODO.

Dai dati contenuti nel World Development Report della World Bank (1988, tav.31) riguardanti il 1980, si ricava che praticamente in tutti i paesi l'occupazione nei servizi superava quella dell'industria (115 paesi su 120). In 50 paesi, tra i 55 che costituiscono il segmento con reddito pro capite più elevato, i servizi rappresentavano il settore a maggiore occupazione, negli altri 5 paesi (ricchi di risorse minerarie) prevaleva l'agricoltura, come in quasi tutti i paesi a reddito più basso.

Nel gruppo di paesi con più alto reddito (paesi industrializzati, secondo la denominazione della World Bank) l'occupazione nei servizi superava normalmente il 50% del totale, ed in alcuni paesi il 60%. Anche le analisi *cross-section* - condotte in modo più formale e relative ad anni precedenti - mostrano che, in media, a tutti i livelli di reddito il peso dei servizi prevale su quello dell'industria, e tende a crescere all'aumentare del reddito¹⁸.

La tendenza che emerge dalle analisi *cross-section* corrisponde all'evoluzione storica nel senso che in tutti i paesi la quota dei servizi è cresciuta. Tuttavia il quadro è più complesso e sono opportune alcune precisazioni sulla relazione tra quota dell'occupazione nei servizi e reddito pro capite con riferimento: a) al peso dei servizi nei diversi paesi; b) alle diverse tendenze che si sono storicamente manifestate.

2.1.1 - Peso dei servizi e livello del reddito

Le stime econometriche mostrano che una parte non molto elevata (intorno al 60%) delle differenze tra paesi nel peso dell'occupazione è spiegabile da differenze nel livello del reddito pro capite; quindi altri importanti fattori influenzano la struttura dell'occupazio-

¹⁸ Chenery e Syrquin (1975), tav.3; i dati si riferiscono al 1965; Kuznets (1972), tav. 28, i dati si riferiscono al 1960. L'affermazione del testo fa riferimento alla definizione dei servizi qui utilizzata: Kuznets definisce il settore servizi in modo più ristretto (include i trasporti e le comunicazioni nel settore industriale); Chenery-Syrquin non includono le attività estrattive nell'industria bensì nel settore primario insieme all'agricoltura.

zione. I fattori più frequentemente indicati fanno riferimento all'eredità storica dei singoli paesi; all'epoca in cui ciascuno di essi ha sperimentato le prime fasi del processo di sviluppo, per la diversa influenza esercitata dall'ambiente internazionale (grado di sviluppo degli altri paesi, stato della tecnologia) che a sua volta ha provocato effetti diversi nei vari paesi a seconda della loro dimensione, della dotazione di risorse, della collocazione geografica¹⁹; alla densità e distribuzione territoriale della popolazione.

Questi fattori, legati alla individualità dei singoli paesi, sembra abbiano condizionato meno la distribuzione dell'occupazione tra attività agricole ed extra-agricole che non la distribuzione, all'interno di queste ultime, tra industria e terziario. Infatti le stime econometriche, che usano il reddito pro capite quale principale variabile esplicativa, "spiegano" meglio la quota dell'agricoltura che non quelle dell'industria e dei servizi, come mostrano ad esempio i risultati di Chenery e Syrquin (1975) e di Fuchs (1968)²⁰.

2.1.2 - Diversi profili nell'espansione della quota dei servizi

La relazione tra quota dell'occupazione e reddito pro capite desumibile dalle analisi *cross-section* non rispecchia adeguatamente l'esperienza storica.

All'inizio ho rilevato che le analisi *cross-section* mostrano la prevalenza dell'occupazione nei servizi, rispetto a quella industriale, per tutti i livelli di reddito. A bassi livelli di reddito pro capite la quota dei servizi, secondo le regressioni stimate da Chenery e Syrquin (1975, tav. 3), risulta più che doppia di quella industriale; al crescere del reddito la riduzione della quota dell'agricoltura avvantaggia in misura simile gli altri due settori. Pertanto al crescere del reddito pro capite la prevalenza dell'occupazione terziaria su quella industriale si mantiene sostanzialmente stabile (si riduce soltanto in

¹⁹ La letteratura su tali argomenti è estremamente ampia mi limito ad indicare due opere che approfondiscono i problemi di gruppi diversi di paesi che hanno iniziato con ritardo il processo di sviluppo: Bairoch (1976), Fuà (1985). Inoltre Thompson (1983), per un'analisi econometrica che pone l'occupazione dei servizi (esclusi trasporti e comunicazioni) in relazione a fattori demografici e territoriali.

²⁰ Analoghi risultati si ottengono con le stime econometriche che riguardano la struttura della produzione (Ercolani, 1985)

termini relativi). Risultati analoghi si desumono dalle analisi di Kuznets (1972, tabb. 28 e 29).

Invece l'esperienza storica appare diversa per due importanti aspetti.

In primo luogo l'espansione della quota dei servizi (ed anche il declino di quella dell'agricoltura) verificatasi storicamente è stata più rapida di quanto non appaia dai confronti tra paesi con diverso livello di reddito pro capite²¹.

In secondo luogo, l'occupazione industriale è stata superiore a quella dei servizi per un lungo intervallo (in termini di reddito e di tempo) in molti degli attuali paesi sviluppati²². I dati contenuti in Maddison (1982, p.115), relativi al 1870 e riguardanti un gruppo di 16 paesi dell'OECD, mostrano che la quota dell'occupazione industriale (27,5%) superava quella dei servizi (23,7%)²³. In molti di tali paesi la quota dei servizi ha superato quella industriale soltanto negli ultimi vent'anni.

Tuttavia le tendenze delle quote dell'occupazione nell'industria e nei servizi meritano qualche ulteriore considerazione poiché neanche il ristretto gruppo dei paesi sviluppati presenta tendenze del tutto omogenee.

Alcuni autori hanno sostenuto (Singelmann, 1978b; Kaelble, 1989) che la prevalenza dell'industria nella distribuzione settoriale dell'occupazione rappresenterebbe un aspetto tipico dello sviluppo economico soltanto in Europa. L'accurata raccolta dei dati attualmente disponibili compiuta da Kaelble²⁴ mostra che soltanto nei principali paesi europei di più antica industrializzazione l'occupazione industriale ha prevalso, per un lungo periodo di tempo,

²¹ Ad esempio Kuznets (1972, tav. 42) ha confrontato i risultati ottenuti da due *cross-section*, una relativa al 1910-11, l'altra relativa al 1960-61. La quota dell'agricoltura risultante dalla *cross-section* più recente appare molto più bassa di quella ottenuta estrapolando la tendenza risultante dalla *cross-section* meno recente. L'estrapolazione, corrispondentemente, sottostima le variazioni delle quote dell'industria e dei servizi, soprattutto quest'ultima.

²² Con questo termine intendo indicare il ristretto gruppo di paesi con elevato reddito pro capite nei quali all'inizio del XX° secolo era già in atto il processo di sviluppo economico moderno.

²³ Una situazione analoga si ricava dai dati di Bairoch (1968, tab.IV) relativi al 1880.

²⁴ Kaelble ha esaminato la distribuzione settoriale dell'occupazione di 22 paesi nel lungo periodo (a partire dai primi decenni del secolo scorso per molti paesi, e dagli ultimi decenni per gli altri, fino al 1980).

su quella terziaria, mentre nei paesi sviluppati extraeuropei (Usa, Canada, Australia, Giappone) l'occupazione nei servizi ha sempre prevalso su quella industriale. Appare conforme ai dati disponibili la tesi di Kaelble secondo cui la prevalenza dell'occupazione industriale nel corso dello sviluppo economico è un fenomeno tipico dei soli paesi europei di più antica industrializzazione²⁵.

In precedenza anche Singelmann (1978a e 1978b) aveva sostenuto, sulla base dei dati relativi al periodo 1920-70 riguardanti 7 paesi²⁶, che le tendenze manifestatesi nel corso dello sviluppo nei paesi europei nella distribuzione settoriale dell'occupazione extra-agricola, differivano da quelle manifestatesi nei paesi extraeuropei. Secondo Singelmann possono essere individuati tre distinti pattern nella distribuzione settoriale dell'occupazione. Soltanto nei paesi europei si sarebbe verificata la tendenza individuata da Colin Clark, cioè il successivo spostamento dell'occupazione dal settore primario al secondario e quindi al terziario. Un secondo pattern è rappresentato da Stati Uniti e Canada ed un terzo dal Giappone.

La tesi di Singelmann non appare del tutto convincente²⁷ e comunque la qualità di molti dei dati disponibili, ed il modesto numero di casi, non permettono di procedere a sottili classificazioni²⁸.

²⁵ I paesi europei che mostrano una chiara prevalenza dell'occupazione industriale per un lungo periodo di tempo che termina nell'ultimo trentennio sono Gran Bretagna, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Italia, Svezia. Altri paesi mostrano invece tendenze differenti: in alcuni non si rileva alcuna chiara prevalenza oppure il periodo in cui prevale l'occupazione industriale appare molto breve (Francia, Danimarca, Finlandia, Spagna, Portogallo), in altri è sempre stata l'occupazione nei servizi a prevalere (Olanda, Norvegia, Grecia). L'elevato tasso di terziarizzazione di alcuni paesi europei può essere giustificato senza troppe difficoltà (v. Koelble, 1989, pp. 80-81), invece appare anomala la posizione della Francia.

²⁶ Francia, Germania, Italia, UK, USA, Canada, Giappone.

²⁷ Ad esempio secondo Singelmann gli Usa ed il Canada si distinguerebbero dal Giappone in quanto nei primi (fino a quando l'industria non ha raggiunto il massimo storico) la riduzione del peso dell'occupazione agricola sarebbe stata compensata da un aumento equilibrato del peso di entrambi i settori extragricoli, mentre in Giappone la compensazione sarebbe avvenuta soprattutto nel terziario. Ma i dati mostrano che se si esclude il decennio 1920-30, anche in Giappone entrambi i settori extragricoli crescono parallelamente alla diminuzione della quota agricola.

²⁸ Occorre sempre tener presente che i dati relativi al lontano passato, e quelli riguardanti molti paesi poco sviluppati, rappresentano soltanto indicazioni molto approssimative in quanto una serie di fattori limita la loro confrontabilità (differenze nei limiti di età stabiliti per l'ingresso ufficiale nelle forze di lavoro; il trattamento statistico dei coadiuvanti familiari, degli occupati a tempo parziale, delle forze armate). Sebbene sia possibile, come ha mostrato Kuznets

Nell'ultimo ventennio non si è verificata la contemporanea tendenza crescente delle quote dell'occupazione sia dell'industria sia dei servizi che ha caratterizzato lo sviluppo economico precedente. Dagli anni '60 soltanto la quota dei servizi è cresciuta mentre quella dell'industria è diminuita (molto rapidamente nei numerosi paesi in cui anche il numero degli occupati nell'industria si è ridotto). Prevale l'opinione che la tendenza divaricata delle due quote sia stata accentuata, ma non determinata, dalle recessioni successive al 1973. Il fenomeno che ha interessato tutti i paesi sviluppati, in un arco di tempo relativamente ristretto, appare in gran parte indipendente dal livello del reddito dei singoli paesi.

L'evoluzione recente fa ricordare le aspettative espresse da Fourastié nel 1949 (Fourastié, 1952, p.90) secondo le quali con il procedere dello sviluppo economico la quota dei servizi (delle attività caratterizzate da debole progresso tecnico) sarebbe cresciuta asintoticamente fino ad un limite che l'Autore indicava nell'80%.

Anche se si riconosce che i paesi attualmente sviluppati hanno seguito diversi pattern, rimane il fatto che le maggiori differenze nell'evoluzione settoriale dell'occupazione riguardano i paesi sviluppati da un lato e quelli sottosviluppati dall'altro. In questi ultimi la crescita del reddito pro capite è stata accompagnata dalla riduzione della quota degli occupati in agricoltura (più rapida di quella sperimentata dai paesi sviluppati), l'assorbimento dell'industria è stato modesto e gran parte dell'incremento della quota dell'occupazione extra-agricola è dovuto al settore dei servizi.

I fattori responsabili della terziarizzazione delle economie dei paesi sottosviluppati (elevata crescita demografica, urbanizzazione, struttura produttiva poco diversificata, alta intensità di capitale nell'industria rispetto al livello del reddito) sono per molti aspetti diversi da quelli che hanno operato nei paesi sviluppati; per questa ragione, nel seguito, farò riferimento soltanto a questi ultimi²⁹.

(1972, pp. 216-36), che tali differenze non condizionino in maniera rilevante il pattern della distribuzione settoriale dell'occupazione, non si può escludere che la posizione di qualche paese ne risulti fortemente condizionata. Per una analisi approfondita, seppure non recentissima, dei molteplici limiti riguardanti i dati sull'occupazione nei paesi meno sviluppati si veda Blades, Johnston, Marczewski (1974).

²⁹ Per una recente rassegna degli studi sui servizi nei paesi sottosviluppati v. Gemmel, 1986).

2.2 - IL RUOLO DELLA PRODUTTIVITÀ E QUELLO DELLA DOMANDA: LE PRINCIPALI TESI CHE EMERGONO DALLA LETTERATURA

La crescita relativa dell'occupazione nei servizi può essere dovuta a due motivi e soltanto ad essi. il primo è costituito dalla crescita relativa della domanda dei consumatori, il secondo alla crescita relativa della produttività. In questi termini Colin Clark (1940, p. 204) poneva il problema, ed allo stesso modo può essere posto oggi, salvo sostituire domanda dei consumatori con domanda³⁰.

Secondo Alan Fisher e Colin Clark la crescita relativa della domanda finale di servizi³¹ costituiva la principale spiegazione, sebbene non escludessero che la tendenza potesse essere accentuata dalla minor crescita della produttività nei servizi (Clark, 1940, p.446)³². Jean Fourastié (1952) attribuì sia alla domanda, sia alla produttività i motivi della crescita relativa del terziario.

Le ricerche condotte successivamente portarono a rifiutare la tesi della domanda. La prova fondamentale a favore della spiegazione basata sulla produttività era fornita dalla contabilità nazionale la cui diffusione negli anni '50 e '60 consentiva estesi confronti temporali e tra paesi. I dati di contabilità nazionale mostravano che la quota del prodotto dei servizi cresceva soprattutto a prezzi correnti, non a prezzi costanti. E' evidente che se il peso dell'occupazione dei servizi cresce ma il peso del prodotto a prezzi costanti rimane invariato³³, la

³⁰ Per una elegante presentazione formale delle più dirette determinanti della domanda e della produttività v. Fuchs (1978), Appendix A.

³¹ Questa a sua volta spiegata dalla teoria del consumo nota come "legge di Engel" secondo la quale con la crescita del reddito pro capite le scelte dei consumatori si spostano verso forme superiori di consumo come i servizi. Vari aspetti, tra cui il fatto di non aver considerato l'influenza dell'effetto sostituzione, sono stati oggetto di critica. Per un esame succinto di tale punto si veda Prosperetti (1986).

³² Tuttavia Clark, all'epoca della terza edizione della sua opera (1957), si era reso conto che la quota dei servizi nella spesa finale non mostrava una tendenza crescente nei paesi sviluppati e affermava esplicitamente che, in questi ultimi paesi, la domanda di servizi da parte delle imprese costituiva la componente più dinamica (pp. 493-494).

³³ In particolare Kuznets trova una tendenza stazionaria della quota dei servizi a prezzi costanti, ma se si considerano anche i trasporti e le comunicazioni il settore appare in modesta crescita.

minor crescita della produttività per occupato non può che costituire l'unica spiegazione³⁴.

Nel suo importante lavoro sugli Stati Uniti, Fuchs (1968) mostrava che nel periodo 1929-64 il tasso % di crescita dell'occupazione nei servizi aveva superato quello complessivo di 0,8 punti all'anno, mentre il prodotto a prezzi costanti nei servizi era cresciuto allo stesso ritmo del prodotto interno lordo; l'intero divario a favore della crescita dell'occupazione era spiegato dalla minore crescita della produttività³⁵. Fuchs, come Kuznets e molti altri, riconosceva le insufficienze delle stime di contabilità nazionale, in particolare quelle relative a molte attività incluse nei servizi; ma nel complesso riteneva che l'inferiorità dei servizi riguardo al ritmo di crescita del prodotto per occupato corrispondesse alla realtà, anche se probabilmente i dati disponibili esageravano il fenomeno.

Ancora oggi l'evidenza empirica mostra che il principale fattore che determina l'aumento dell'occupazione nei servizi è costituito dal divario nella crescita della produttività. Ciò non significa che la documentazione statistica sia considerata soddisfacente, anzi questo rimane un punto particolarmente delicato nonostante che in tale direzione si siano diretti molti sforzi. Infatti le ricerche sulle misure della produzione dei servizi costituiscono una parte importante della letteratura recente sui servizi, e ad essa è dedicato ampio spazio in questa sede (§. 2.3).

Tuttavia i risultati di tali sforzi non sono stati particolarmente brillanti in quanto, come verrà successivamente illustrato, il miglioramento delle stime richiede che si compiano progressi in due direzioni. Da un lato debbono essere risolti gli intricati problemi legati alla individuazione del prodotto dei servizi; dall'altro deve essere sostanzialmente ampliata la produzione e la raccolta di informazioni quantitative sulla produzione del settore dei servizi, e quest'ultimo processo richiede tempi lunghi. Forse uno dei principali risultati conseguiti è costituito dalla più diffusa consapevolezza dei limiti cui sono soggette le stime della produzione a prezzi costanti, non soltanto quelle relative ai servizi. Tra l'altro non si può escludere che, nonostante il miglioramento delle tecniche, l'affidabilità delle stime

³⁴ Tuttavia Bell (1974) attribuisce l'avvento della società postindustriale essenzialmente al mutamento della struttura dei consumi.

³⁵ Ricordo che anche Fuchs, come Kuznets, non comprende nei servizi i trasporti e le comunicazioni.

possa essere peggiorata negli ultimi anni per le maggiori difficoltà che derivano da vari fattori quali il più rapido tasso di natalità e mortalità dei prodotti, la loro crescente differenziazione e così via.

Un secondo gruppo di problemi verso i quali si è indirizzato un numero molto elevato di lavori riguarda il ruolo che alcune componenti della domanda di servizi hanno svolto nella recente crescita dell'occupazione e sui possibili sviluppi futuri. In particolare il dibattito su tale aspetto è stato stimolato da alcune tesi molto divaricate.

Da un lato coloro che, come Bell (1974), hanno spiegato la crescita dell'occupazione nel terziario (o lo sviluppo del quaternario e quinario) con la crescente importanza dei consumi finali di servizi³⁶, e coloro che hanno interpretato la crescita dell'occupazione nei servizi (e la diminuzione di quella industriale) quale manifestazione del declino dell'importanza dell'industria nei sistemi economici moderni. Per contro altri, come Gershuny (1978), Gershuny e Miles, (1983), hanno sostenuto che gran parte della crescita dell'occupazione nei servizi è connessa alla produzione di beni, ed anzi che l'occupazione nella produzione dei servizi finali per le famiglie avrebbe cominciato a manifestare la tendenza alla diminuzione per l'avvento della *self-service economy*³⁷.

Ritengo che la letteratura su questi temi (§. 2.4) abbia sufficientemente chiarito che la crescita dell'occupazione nei servizi non comporta necessariamente la perdita d'importanza del processo di produzione dei beni, infatti una rilevante causa della terziarizzazione è costituita dalla tendenza, tipica dello sviluppo economico moderno, verso la maggiore complessità dei sistemi produttivi e verso l'estensione della divisione del lavoro. Tale tendenza sembrerebbe aver subito un'accentuazione nell'ultimo periodo sia per motivi di carattere congiunturale, sia per ragioni legate alle caratteristiche del progresso tecnico.

Per contro anche la tesi di una progressiva riduzione dell'importanza dell'occupazione nei servizi destinati ai consumatori, a causa del

processo di sostituzione di servizi con beni nel soddisfacimento dei bisogni dei consumatori, non trova valide conferme.

Comunque il ruolo che le varie componenti della domanda hanno avuto nella crescita dell'occupazione nei servizi non è stata chiarita a sufficienza. Anche in questo campo operano i condizionamenti derivanti dalle insufficienze della documentazione statistica. E' stata posta molta enfasi sulla necessità di compiere analisi disaggregate del settore dei servizi, e sono stati compiuti sforzi per individuare criteri di classificazione delle varie attività più idonei alle esigenze analitiche. Ma l'applicazione di tali criteri è stata ostacolata dalla carenza delle informazioni disponibili. Tuttavia è sembrato a chi scrive che in molti dei lavori esaminati (salvo in particolare alcuni riguardanti la domanda intermedia di servizi) ci si sia limitati ad utilizzare la documentazione ufficiale più facilmente reperibile, senza impegnarsi nelle faticose ricerche dirette a sfruttare le possibilità offerte dalla documentazione esistente, così come è stato fatto in passato su molti altri temi di ricerca.

³⁶ Per il sorgere di nuovi bisogni o di nuovi modi di soddisfare quelli preesistenti (ed anche per la minore crescita della produttività).

³⁷ Il significato attribuito dagli Autori a tale termine è esposto nel §. 2.4.4.1.

2.3 - LE MISURE DELLA PRODUZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ

2.3.1 - L'andamento della produttività e dei prezzi secondo i dati di contabilità nazionale

Alcuni degli aspetti che caratterizzano l'evoluzione dei servizi indicati nel paragrafo precedente non possono essere analizzati senza considerare i metodi utilizzati per la stima dei dati. Le stime del valore aggiunto a prezzi costanti, e di conseguenza quelle della produttività e dei prezzi, sono generalmente considerate insoddisfacenti. Questo problema è particolarmente delicato ed è opportuno esaminarlo con una certa attenzione.

I dati di contabilità nazionale di un gruppo significativo di paesi sono riportati nella tavola 1 (i paesi sono ordinati in base ai valori della prima colonna).

Il comparto dei servizi, rispetto a quello dei beni, presenta in tutti i paesi alcune caratteristiche analoghe. In particolare la produttività cresce meno, ed i prezzi crescono di più³⁸; all'interno dei servizi tale caratteristica è più accentuata per i servizi non destinabili alla vendita. Il divario nella crescita della produttività (prodotto per occupato) a sfavore dei servizi è alla base della convinzione largamente diffusa che i servizi costituiscano un settore meno progressivo. Tuttavia, se, ed in quali termini, tale convinzione sia giustificata è una questione che non può essere risolta sulla base dei dati di contabilità nazionale in quanto le stime del valore aggiunto a prezzi costanti non sono adeguate³⁹.

³⁸ Ciò vale per il periodo coperto dalla tavola 1 e, sostanzialmente per l'intero dopoguerra. Ma nelle epoche precedenti tale tendenza non sempre si è verificata (Ercolani, 1983 p.422). Invece secondo Sabolo (1975, p.102), che riporta dati per il periodo 1953-67, in vari paesi sviluppati la produttività nei servizi è cresciuta come quella dell'industria; ma Sabolo non giustifica come mai i propri dati differiscono da quelli utilizzati da altri autori (Elfring, 1988, p. 37-38).

³⁹ La misura del divario dipende anche dal concetto di produttività utilizzato. Il divario potrebbe risultare inferiore se invece della produttività per addetto si considerasse la produttività totale dei fattori e/o se l'input di lavoro fosse misurato in ore. Altri aspetti sono esaminati nel §. 2.3.

Tav. 1 - Produttività e prezzi, 1970-1986, variazione % media annua.

	beni	di cui manif.	servizi totale	servizi d.v.	servizi non d.v.
produttività (v.a. per occupato)					
BELGIO	5,0	5,4	1,1	1,2	0,7
GIAPPONE	5,0	5,8	2,8	3,0	1,6
FRANCIA	3,7	3,3	1,7	2,0	1,0
OLANDA	3,7	4,0	1,5	1,9	0,4
ITALIA					
- (vecchie stime)	(3,5)	(3,7)	(0,7)	(0,9)	(-0,1)
- nuove stime	3,6	4,5	0,6	0,8	-0,1
GRAN BRETAGNA	3,5	2,9	1,3	1,6	0,3
DANIMARCA	3,4	3,4	0,7	1,5	-0,1
GERMANIA	2,9	2,9	2,0	2,7	0,4
SVEZIA	3,2	2,5	0,4	1,4	-0,7
USA*	2,1	3,2	0,6	0,4	0,7
prezzi (indici impliciti)					
BELGIO	4,3	3,6	7,5	7,4	7,9
GIAPPONE	3,9	2,3	5,7	5,3	8,3
FRANCIA	8,6	8,5	9,8	9,3	11,0
OLANDA	5,4	4,2	6,2	6,1	6,3
ITALIA					
- (vecchie stime)	(13,4)	(12,9)	(4,5)	(14,0)	(16,1)
- nuove stime	13,1	12,0	15,2	14,9	16,0
GRAN BRETAGNA	10,4	10,6	11,4	10,8	12,9
DANIMARCA	7,7	7,8	8,9	8,9	9,1
GERMANIA	4,1	4,2	4,9	4,7	5,5
SVEZIA	8,3	8,6	9,3	9,0	10,0
USA*	5,5	4,5	6,7	6,6	7,2

Il valore aggiunto è ai pdm ed include la locazione dei fabbricati.

*Elettricità, gas ed acqua sono compresi nei servizi d.v.

Fonte: OECD (1982 e 1988) per Giappone, Svezia, USA; EUROSTAT (1988) per gli altri paesi; le nuove stime italiane sono tratte da ISTAT (1989).

Un elemento di dubbio, sull'attendibilità dei risultati di contabilità nazionale, si ricava anche dagli stessi dati riportati nella tav. 1. Se si confrontano le performance dei vari paesi, non risulta alcuna relazione sistematica tra la crescita della produttività nel comparto dei beni ed in quello dei servizi: ad esempio, in Germania il tasso di crescita della produttività nel comparto dei beni è tra i più bassi tra i paesi esaminati mentre quello dei servizi è tra i più alti; nei paesi che occupano la posizione centrale della tavola (da Francia a Danimarca) la produttività nel comparto beni è cresciuta a tassi molto simili (3,4/3,7) mentre nei servizi i divari sono molto più rilevanti (servizi d. alla vendita: 2,0/0,9; servizi non d. alla vendita: 1,0/-0,1).

Sul problema della produttività tornerò in seguito; nel prossimo paragrafo esaminerò invece i motivi che rendono le stime del v.a. a prezzi costanti dei servizi meno soddisfacenti di quelle dei beni. In particolare, dopo aver esaminato i metodi comunemente utilizzati dai contabili nazionali, esporrò i principali motivi di ordine concettuale e di ordine pratico che ostacolano l'adozione di procedure più soddisfacenti.

2.3.2 - Metodi di stima del valore aggiunto a prezzi costanti

I metodi utilizzati per la stima del valore aggiunto a prezzi costanti possono essere ricondotti a tre categorie:

a) doppia deflazione⁴⁰;

b) deflazione del v.a. a prezzi correnti⁴¹;

c) estrapolazione del v.a. di un anno base mediante indici di quantità⁴².

⁴⁰ La doppia deflazione consiste idealmente nella differenza tra la produzione lorda a prezzi costanti ed i consumi intermedi a prezzi costanti; di fatto i metodi utilizzati sono i tre seguenti, in particolare il primo ed il terzo: a1: $Vcs = (Ot/Po) - (CIt/Pci)$; a2: $Vcs = (O*Qo) - (CI*Qci)$; a3: $Vcs = (O*Qo) - (CIt/Pci)$. Vcs indica il v.a. a prezzi costanti; O e CI indicano rispettivamente la produzione lorda ed i consumi intermedi a prezzi correnti dell'anno base (o dell'anno corrente: Ot e CIt); Po e Pci gli indici dei prezzi; Qo e Qci gli indici di quantità.

⁴¹ $(Ot - CIt)/P$

⁴² $(O - CI)*Q$; Q può essere rappresentato da un indicatore del volume della produzione lorda (ottenuto per deflazione o in base a misure fisiche dell'output)

In linea di principio la doppia deflazione rappresenta il metodo più soddisfacente, ma occorre tener presente che, ai fini della bontà dei risultati, possono essere preferibili i metodi b) o c) quando le informazioni di base sono soggette ad ampi margini di errore (Hill, 1971). Quando si dispone di informazioni complete a livello disaggregato è indifferente, di massima, usare il metodo b) o c); invece quando le informazioni sono incomplete - come accade di frequente - si ritiene preferibile usare il metodo b)⁴³. Tale preferenza è giustificata dal fatto che generalmente la dispersione dei prezzi è inferiore a quella delle quantità, quindi un indice dei prezzi basato su un numero incompleto di indici elementari dovrebbe essere più preciso dell'analogo indice di quantità. Inoltre si ritiene che spesso il metodo b) consenta di ottenere più agevolmente stime in volume che incorporano i miglioramenti qualitativi dell'output (indirettamente, deflazionando i valori correnti con opportuni indici dei prezzi) rispetto alla stima diretta (mediante indici di quantità).

Ho ricordato per brevi cenni alcune procedure di stima⁴⁴ al solo scopo di rendere evidente che per interpretare correttamente i dati di contabilità nazionale non basta conoscere l'impostazione metodologica scelta per le stime (il metodo a, b, c), servono altresì dettagliate informazioni sulle procedure seguite⁴⁵ e sulla qualità dei dati di base. Dettagliate informazioni su scala internazionale sono scarse anche perché, in genere, gli istituti centrali di statistica sono avari di informazioni e soltanto in pochissimi paesi sono frequenti i dibattiti tra studiosi ed operatori (economisti, statistici e contabili nazionali) sui metodi e sulle procedure di stima⁴⁶. Occorre quindi accontentarsi

o, quando non sono disponibili misure dell'output, da indicatori degli input utilizzati (in genere il lavoro: monte salari deflazionato o numero di occupati).

⁴³ Secondo Noyelle e Stanback (1988), citato da Siniscalco (1988 p.70), in Usa e nel Regno Unito verrebbe preferito il metodo c) mentre il metodo b) prevalebbe in Europa ed in Giappone. Ma secondo Kendrick (1985, p.115) anche in Usa è preferito il metodo b).

⁴⁴ Per un'analisi dettagliata si rimanda alla letteratura specializzata: Hill (1971), ISCE (1979), UN (1977 e 1979).

⁴⁵ Un concreto esempio dei risultati nettamente diversi che si possono ottenere pur adottando procedure genericamente simili (il metodo c) è costituito dal caso dei servizi del credito illustrato alla fine del § 2.3.3.2.

⁴⁶ Gli USA rappresentano la più importante eccezione: il NBER è certamente la più importante sede di discussione, tra i volumi più recenti si segnala quello curato da Kendrick e Vaccara (1980); inoltre si occupano costantemente di tali problemi le riviste *Survey of current business* e *The review of income and*

delle generiche informazioni disponibili, e cercare di trarre da esse qualche indicazione utile ai nostri fini⁴⁷.

Nei paesi sviluppati il valore aggiunto a prezzi costanti dell'agricoltura e dell'industria è generalmente determinato con il metodo della doppia deflazione, invece nei servizi tale metodo è utilizzato in un numero ristretto di casi. La tav. 2 fornisce informazioni sulla frequenza con cui i diversi metodi sono utilizzati da un gruppo di 22 paesi aderenti all'OECD (la data di riferimento è il 1985)⁴⁸.

wealth". Sul piano internazionale, oltre ai lavori di Hill ed OECD, indicati più avanti, esiste una succinta descrizione preparata dall'O.N.U. (UN, 1969) delle procedure adottate da un ampio numero di paesi.

⁴⁷ Ad esempio l'uso del metodo della doppia deflazione denota che i contabili nazionali ritengono di disporre di informazioni soddisfacenti; per contro è certo che quando il v.a. a prezzi costanti è stimato sulla base degli input utilizzati, in particolare sull'input di lavoro, i risultati sono poco significativi e non ha senso analizzare l'andamento della produttività.

⁴⁸ L'Istat con la revisione dei CN italiani del 1987 ha introdotto varie modifiche, esse sono indicate più avanti.

Tav. 2 - Metodi utilizzati dai paesi OECD per la stima del valore aggiunto a prezzi costanti dei servizi, intorno al 1985.

(n. ISIC) servizi	a	b	c			d
			c1	c2	c3	
	% dei paesi					
S. destinati alla vendita	33	15	40	1	10	1
(61-63) Commercio, alberghi e pp. es.	*30	15	51*	0	0	4
(71-72) Trasporti e comunicazioni	*37	13	47*	..	*2	1
(81-82) Credito e assicurazione	29	*11	29	6	25	0
(83) Beni Immobili e s. alle imprese	36	*11	37	1	15	0
(92-93) Sanitari e sociali	*30	*14	30	0	25	1
(94-95) Ricreativi e personali	28	*24	34	2	12	0
S. non destinati alla vendita	0	0	0	52	45	3
(91) Pubblica Amm. e difesa	0	0	0	54	*45	0
(92-93) Sanitari	0	0	0	59	*41	0
(94-95 ¹) Sociali, ricreativi. e culturali.	0	0	0	50	*45	5

Fonte: OECD (1987).

a. doppia deflazione b. deflazione del v.a. a prezzi correnti c. estrapolazione del v.a. dell'anno base mediante: c1. indicatori del volume di produzione, c2. monte salari, c3. occupati, d. altri metodi.

¹ Esclusi i servizi domestici. *Indica i metodi utilizzati in Italia prima della revisione⁴⁹.

Riguardo ai servizi destinabili alla vendita soltanto per 1/3 dei casi viene usato il metodo della doppia deflazione, mentre nell'11%

⁴⁹ Con la revisione del 1987 l'Istat ha introdotto varie modifiche. Nel credito il v.a. a prezzi costanti è stimato sulla base dell'andamento della massa dei fondi intermediati (deflazionato con l'indice dei prezzi della domanda interna); nella Pubblica Amministrazione viene usato l'indice di quantità costituito dal totale degli occupati; negli altri servizi il v.a. a prezzi costanti è ottenuto mediante il metodo b (utilizzando gli indici dei prezzi al consumo o ingrosso). Inoltre non vengono più imputati incrementi di produttività.

dei casi si usa l'estrapolazione basata sull'input di lavoro, quest'ultimo metodo risulta utilizzato con apprezzabile frequenza nel credito, nei servizi sanitari e nei servizi immobiliari ed alle imprese. Nei servizi non d. alla vendita l'estrapolazione basata sull'input di lavoro⁵⁰ costituisce il metodo quasi esclusivo⁵¹ (raramente oltre al lavoro viene considerato anche l'input di capitale). Infine è importante rilevare che vari paesi (tra cui l'Italia prima della revisione, non attualmente), in alcuni dei casi in cui la stima del v.a. è basata sull'input di lavoro, correggono i risultati imputando incrementi di produttività in misura fissa o commisurati all'andamento di altri settori⁵². Non è necessario sottolineare che quest'ultima, insieme ad altre differenze metodologiche tra paesi, sconsigliano di dar peso a modeste differenze internazionali nei tassi di crescita del v.a. e della produttività.

L'analisi dell'OECD ora commentata può essere confrontata con una precedente condotta da Hill (1971), riguardante un numero inferiore di paesi. Per gli 11 paesi considerati in entrambe le indagini (Elfring, 1988 pp.40-42) risulta che nei servizi d.v. la utilizzazione del metodo della doppia deflazione si è estesa considerevolmente, inoltre l'uso di indicatori di quantità basati sugli input era 3 volte più frequente. Nel 1971 non risulta che alcun paese usasse correggere le stime mediante imputazione di incrementi di produttività.

Quando il v.a. a prezzi costanti è stimato sulla base dell'input di lavoro (come avviene quasi sempre per i servizi non d. alla vendita e

⁵⁰ In vari paesi l'input di lavoro tiene conto dei mutamenti della qualifica media dei dipendenti (la serie dell'input viene ottenuta sulla base del numero di dipendenti ponderati secondo la qualifica, oppure deflazionando il monte salari con un appropriato indice delle retribuzioni). Prima della revisione anche l'Istat adottava tale procedura, invece le nuove stime sono basate sul numero di unità di lavoro.

⁵¹ Negli USA (Kendrick, 1985, p. 114), il 20% del valore aggiunto dei servizi privati (nei quali probabilmente non sono compresi i trasporti e le comunicazioni) viene stimato sulla base dell'input di lavoro; la percentuale cresce al 35% se si considera anche la PA.

⁵² Per i servizi destinabili alla vendita risultano effettuare correzioni la Gran Bretagna (in numerosi comparti e in misura anche rilevante: dall'1% al 4%), l'Austria, la Germania, l'Irlanda, l'Olanda, la Svezia e l'Italia; per i servizi non destinabili alla vendita: Belgio, Germania, Italia, Lussemburgo. Soltanto in 4 paesi, sempre secondo la suindicata indagine OECD, le stime del v.a. a prezzi costanti di alcuni servizi pubblici sono basate su misure dell'output: si tratta dell'istruzione per Francia, Irlanda e Nuova Zelanda; ospedali e servizi sanitari per il Belgio.

per alcuni servizi vendibili), il v.a. per addetto non varia, a meno che le stime non incorporino i modesti effetti dovuti a variazioni nella composizione per qualifica degli addetti o le imputazioni esogene di variazioni della produttività effettuate dai contabili nazionali⁵³. È riconosciuto da tempo che le valutazioni che implicano la costanza del valore aggiunto per addetto sono in contrasto con il buon senso⁵⁴; attualmente il giudizio non può che esser ancor più deciso, in considerazione dell'ampia diffusione di innovazioni in molte attività fondamentali per la produzione dei servizi⁵⁵, tuttavia l'imputazione arbitraria di incrementi di produttività non migliora l'affidabilità delle stime.

Dato che nei servizi non d.v. le stime della produzione a prezzi costanti sono basate sugli input utilizzati, molti studiosi hanno preferito limitare ai beni ed ai servizi d.v. le analisi riguardanti la produzione e la produttività. Tuttavia l'area di insoddisfazione non è limitata ai casi sopra indicati, essa è molto più ampia e riguarda anche altre produzioni nelle quali si usano metodi di stima indipendenti dagli input (ad es. commercio, credito). Una dettagliata analisi dei limiti delle attuali misure, e delle alternative che sono state proposte, non rientra negli scopi del presente lavoro⁵⁶, tratterò pertanto il problema soltanto nei suoi aspetti generali.

⁵³ Per i servizi non d.v., contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, la tavola 1 non mostra tassi di crescita maggiori per i paesi che, secondo l'indagine OECD, correggono le stime imputando incrementi della produttività (Belgio; Germania; Italia, vecchie stime). La ragione può dipendere dal fatto che il metodo non è stato utilizzato per l'intero periodo oppure che le informazioni fornite all'OECD non sono complete (come il tono del rapporto farebbe presumere).

⁵⁴ Ad esempio: Fabricant (1952, cap. 5) contiene un dettagliato esame delle innovazioni di carattere tecnologico e organizzativo, introdotte in USA nei precedenti 50 anni, che giustificano incrementi della produttività nella PA. Un riscontro empirico è disponibile per gli Usa: sulla base di 3500 indicatori di volume, riguardanti 2/3 dei dipendenti civili del governo federale USA, risulta che il prodotto per occupato è cresciuto nel periodo 1967-84 del 1,5% annuo (Levitt, 1986). Con riguardo all'Italia, Fuà (1965), ripreso in Fuà (1981, pp. 366-9) ha confrontato la stima del prodotto della PA a prezzi costanti basata sull'input di lavoro con altri 3 criteri, non meno plausibili del primo, basati sull'evoluzione del settore privato, mostrando le sensibili sottovalutazioni che il primo metodo comporta.

⁵⁵ Tra l'altro questo elemento induce a ritenere che anche nell'ambito del metodo basato sugli input sarebbero possibili miglioramenti non trascurabili se si considerasse anche l'input di capitale e non soltanto quello di lavoro; ma pochi paesi dispongono delle informazioni necessarie.

⁵⁶ The Review of Income and Wealth ed i volumi curati da Fuchs (1969), Kendrick e Vaccara (1980), Inman (1985) contengono vari lavori sull'argomento.

2.3.3 - Servizi: principali ostacoli che si incontrano nelle stime del valore aggiunto a prezzi costanti

Esistono numerosi ostacoli di carattere sia concettuale (individuazione dell'output) sia metodologico (individuazione di idonee unità di misura) sia operativo (quantificazione dell'output). I primi sono tipici dei servizi mentre gli altri riguardano sia i beni sia i servizi.

2.3.3.1 - Le difficoltà di carattere concettuale

Il problema dell'individuazione dell'output può essere chiarito con un esempio tratto dall'attività sanitaria. La produzione finale di una prestazione medica, ad es. un intervento operatorio, consiste nel beneficio che ne trae il consumatore (il paziente) oppure consiste nel trattamento praticato? La risposta che oggi prevale è la seconda: essa infatti è consigliata dall'O.N.U. (UN, 1979) e dalla C.E.E. (ISCE, 1979) ed è la soluzione adottata, in linea di principio, nei confronti internazionali di reddito promossi dall'O.N.U. (Kravis, Heston, Summers, 1982).

La prima soluzione presenta due ordini di inconvenienti. Da un lato comporta problemi di misura che difficilmente potrebbero trovare una soddisfacente soluzione in quanto, con riferimento al nostro esempio, occorrerebbe valutare il miglioramento della salute del consumatore determinato dall'intervento operatorio: un significativo esempio delle difficoltà che si incontrano in tale direzione è costituito dall'analisi contenuta in Fuchs (1968, pp. 115-125)⁵⁷. In secondo luogo tale soluzione si giustificerebbe in vista dell'obiettivo di pervenire, con la stima del PIL a prezzi costanti, ad una misura del benessere economico, ma, com'è noto, in tale direzione operano numerosi altri limiti e neanche le valutazioni relative ai beni sono adeguate a tale obiettivo.

Adottare la seconda soluzione significa perseguire l'obiettivo più modesto, ma meglio raggiungibile, di misurare l'andamento del

⁵⁷ Coloro che sono favorevoli a tale soluzione individuano l'output del servizio sanitario nel "grado di salute" di una popolazione. E' evidente, tuttavia, che il grado di salute non dipende soltanto dalla quantità ed efficienza dei servizi sanitari ma anche da numerosi altri fattori (quantità dei servizi di igiene pubblica, norme e controlli sulla produzione di alimenti, pratiche igieniche e stili di vita delle popolazioni, ecc.).

volume della produzione e non i benefici che la collettività ne trae. In tale contesto le difficoltà di definire l'output dei servizi sono molto minori ed anche il problema dell'assenza dei prezzi (che riguarda una parte rilevante dei servizi) viene ridimensionato.

Questa seconda linea di condotta è stata decisamente sostenuta da Hill (1977) che, coerentemente con la sua definizione di servizi (esposta in precedenza v. §. 1.2.1), ha sostenuto che l'output dei servizi consiste nei cambiamenti diretti ed immediati, derivanti dal processo produttivo del servizio, riguardanti la persona o i beni appartenenti al consumatore; pertanto l'entità del cambiamento costituisce l'oggetto della misurazione, non le risorse impiegate nel processo produttivo né i benefici che al consumatore derivano dal consumo del servizio. Per i beni, secondo Hill, non è possibile confondere il processo produttivo con il suo risultato (il bene), invece nei servizi, dato che la produzione ed il consumo sono contemporanei, tale confusione spesso avviene. La proposta di Hill fornisce una soluzione logicamente coerente ad alcuni problemi ed ha guadagnato larghi consensi⁵⁸; tuttavia essa non risolve tutti i problemi concettuali, né consente rapidi progressi nei casi che tradizionalmente presentano le maggiori difficoltà di carattere metodologico ed operativo.

Queste considerazioni possono essere chiarite suddividendo i servizi in alcune categorie utilizzate dallo stesso Hill:

a) servizi a domanda collettiva (servizi amministrativi della PA, difesa, sicurezza);

b) servizi a domanda individuale che a loro volta è opportuno distinguere in:

b1) servizi alle cose, producono cambiamenti tangibili nei beni (manutenzioni, riparazioni, trasporti, servizio postale)⁵⁹;

b2) servizi alle persone che comportano cambiamenti tangibili (trasporti, interventi chirurgici ed altre prestazioni sanitarie e non, che determinano cambiamenti nel fisico umano);

b3) servizi alle persone che comportano cambiamenti intangibili in quanto operano nella sfera mentale (istruzione, consigli professionali, servizi culturali e ricreativi).

⁵⁸ Siniscalco (1988 pp. 81-87) discute alcuni dei problemi che deriverebbero dall'adozione delle definizioni di Hill (il servizio inteso quale cambiamento) in luogo della definizione tradizionale (servizio inteso quale bene immateriale).

⁵⁹ Anche i servizi del credito ed il commercio, che Hill non cita tra i suoi esempi, potrebbero essere inclusi in tale categoria.

La individuazione dell'output dei servizi inclusi nei gruppi b1) e b2) non pone, sul piano concettuale, particolari problemi. Si possono incontrare difficoltà nell'individuare misure della produzione che tengano conto adeguatamente delle variazioni della qualità, ma anche la stima della produzione di molti beni non è esente da tali difficoltà ed il problema verrà trattato successivamente.

Le difficoltà concettuali riguardano i gruppi a) e b3) in quanto il processo produttivo provoca nel beneficiario del servizio cambiamenti che non possono essere osservati direttamente. Ma i due gruppi presentano problemi di carattere diverso.

Nei servizi a domanda individuale (b3) l'output, secondo Hill, può essere concettualmente individuato ma non misurato direttamente in quanto esso consiste in cambiamenti che riguardano la sfera mentale del consumatore (l'incremento di conoscenze prodotte dall'insegnamento o dai consigli professionali di medici, legali, ecc., le sensazioni provocate da una manifestazione artistica o ricreativa) occorre quindi accontentarsi di misure indirette quali il numero di consigli professionali forniti (ridotti ad unità omogenee), il numero di spettatori che assistono ad uno spettacolo e così via. Analogamente l'output dei servizi scolastici, per citare un caso importante e frequentemente dibattuto, dovrebbe essere misurato con riferimento al numero di ore-studente e non al numero di ore-docente né in base ai risultati conseguiti dagli studenti (giudizi ottenuti agli esami, numero di studenti che completano il corso di studi)⁶⁰.

Nei servizi a domanda collettiva (a) la definizione di Hill non aiuta ad identificare l'output per due ordini di motivi: i singoli individui non compiono alcun specifico atto di consumo, inoltre una parte rilevante di tali servizi ha natura preventiva, nel senso che serve a proteggere gli individui da eventi indesiderabili (crimini, incendi, attacchi esterni). Pertanto non rappresentano idonee misure dell'output quelle che si basano sulle azioni intraprese in seguito al manifestarsi di effetti indesiderabili (arresti, spegnimenti di incendi,

⁶⁰ Hill non ritiene che i servizi dell'istruzione siano intrinsecamente diversi dagli altri, riconosce infatti tale caratteristica soltanto ai servizi a domanda collettiva. Tale posizione sembra troppo drastica se si considera che nel caso in esame la produzione (il cambiamento nella sfera mentale costituito dall'accrescimento delle conoscenze) ha luogo soltanto se vi è la costante collaborazione del consumatore; invece affinché i servizi del gruppo b2 possano essere prodotti è sufficiente che il consumatore non ostacoli il processo produttivo.

azioni di guerra). Infatti è da attendersi che, almeno in parte, gli eventi indesiderati che si manifestano, ed il numero delle azioni intraprese, siano in relazione inversa all'efficienza con cui il servizio di prevenzione viene svolto.

Tuttavia i problemi di carattere concettuale riguardano una porzione relativamente ristretta dei servizi. In molti casi sono i problemi di carattere metodologico-operativo che rendono le stime gravemente inadeguate. Nell'indagine internazionale dell'ONU, guidata da Kravis, Heston, Summers (1982), che rappresenta un importante sforzo sia concettuale sia organizzativo, si è potuto limitare l'uso degli input, ai fini della stima delle quantità, a poche categorie di servizi. Queste sono state denominate *comparison-resistant services* e comprendono: servizi dei medici, dei dentisti, delle infermiere, degli ospedali, i servizi degli insegnanti ed i servizi generali della PA (Kravis, Heston, Summers, 1982, tav. 2.1 p.69)⁶¹. I *comparison-resistant services* rappresentavano nella media dei paesi esaminati l'11% del PIL; occorre tuttavia precisare che l'indagine dell'O.N.U. riguarda i prodotti finali (consumi e investimenti), sono stati pertanto considerati soltanto i servizi finali acquistati direttamente dai consumatori e non quelli acquistati indirettamente (come i servizi commerciali).

2.3.3.2 - Le difficoltà di carattere metodologico ed operativo

Sul piano metodologico-operativo la misurazione della produzione a prezzi costanti è resa difficile da varie condizioni legate alle caratteristiche delle unità produttive e dei prodotti. Infatti il grado di difficoltà varia notevolmente a seconda che le unità produttive siano poche e stabili o molto numerose e con tassi di natalità e mortalità elevati. Le caratteristiche dei prodotti (il loro grado di complessità, di differenziazione, il tasso d'innovazione) incidono sulla possibilità di stimare adeguati indici di quantità e di prezzo. L'aspetto più delicato riguarda la misurazione delle variazioni qualitative. L'aumento del prezzo di un prodotto connesso a miglioramenti qualitativi, non dovrebbe trovar posto nell'indice dei prezzi,

⁶¹ I problemi incontrati e le soluzioni adottate sono descritti con notevole dettaglio nel volume indicato (in particolare nei capp. 2 e 5). Si desidererebbe che anche i contabili nazionali del proprio paese rendessero note le procedure che utilizzano in modo altrettanto dettagliato.

per contro esso dovrebbe trovar posto negli indici di quantità; infatti due prodotti dello stesso tipo ma di qualità differente non possono essere considerati identici sul piano quantitativo⁶².

I problemi ora ricordati riguardano evidentemente sia i beni sia i servizi⁶³ e, dato che sono legati a fenomeni mutevoli nel tempo, l'insieme dei settori che presenta le maggiori difficoltà non si mantiene necessariamente stabile nel tempo. E' comunque opinione diffusa che le difficoltà siano maggiori nel caso dei servizi. Tuttavia non appare ingiustificata l'opinione di alcuni autorevoli studiosi (Baumol, 1985b Hill, 1977 Kendrick, 1985) i quali ritengono che la minore affidabilità delle stime riguardanti i servizi sia attribuibile in maggior misura alla insufficiente disponibilità di informazioni, in particolare per quanto riguarda la valutazione della qualità, piuttosto che alla natura dei servizi. Si ritiene infatti che importanti progressi potrebbero essere conseguiti se le informazioni elementari riguardanti i servizi scendessero ad un livello di dettaglio simile a quello disponibile per molte produzioni di beni⁶⁴.

La minore priorità che tradizionalmente è stata assegnata alla sistematica raccolta di informazioni sui servizi non è imputabile soltanto agli istituti centrali di statistica ma anche alle unità produttrici di servizi. Ciò vale in particolare per le amministrazioni pubbliche, ma riguarda anche i servizi prodotti da istituzioni private. Riguardo alle amministrazioni pubbliche occorre ricordare che molti servizi vengono prodotti in risposta a domanda individuale e solo l'inadeguatezza delle informazioni impedisce di adottare procedure di stima più accettabili di quelle attuali. Poiché le amministrazioni che producono

i servizi non raccolgono con sufficiente sistematicità le informazioni necessarie⁶⁵, per gli istituti preposti alle stime di contabilità nazionale risulta spesso troppo oneroso supplire completamente a tali carenze.

Anche per una parte dei servizi a domanda collettiva (beni pubblici), sebbene persistano irrisolti problemi concettuali, non mancano coloro che ritengono possibile raccogliere informazioni che consentano di sostituire i metodi basati sugli input con misure basate sulla quantità di atti amministrativi compiuti⁶⁶.

Si è già rilevato che anche per molti servizi destinabili alla vendita le stime sono inadeguate. Una recente indagine relativa al Regno Unito (Smith, 1989), costituisce un esempio sia dei risultati che si possono ottenere ricorrendo ampiamente alle fonti non ufficiali disponibili, sia dei limiti che derivano dalla complessità dei problemi e dalla insufficienza delle informazioni. Smith ha compiuto stime del v.a. a prezzi costanti, alternative a quelle ufficiali, per numerose attività che rientrano nei rami dei servizi. Esse rappresentavano nel 1985 circa il 15% del PIL. I risultati sono sintetizzati nella tavola 3.

⁶² Anche se non è da escludere quanto ha sostenuto Baumol (1985a) che per alcune finalità possono costituire indicatori adeguati le misure della produttività che non tengono conto delle variazioni qualitative dell'output.

⁶³ Poiché le difficoltà sono particolarmente serie per tutti i prodotti eterogenei, sono molti i beni interessati (abitazioni, beni strumentali, molti beni di consumo durevole). Ad esempio in USA è stato recentemente modificata la metodologia per la stima dell'indice dei prezzi dei computer in modo da tenere meglio conto dei miglioramenti della qualità. Il nuovo indice dei prezzi, che mostra una diminuzione media annua del 14,8% contro -6,9% del precedente (Gross Product, 1988), ha comportato una considerevole rivalutazione della produzione a prezzi costanti con conseguenze non trascurabili nel tasso di crescita dell'intero settore manifatturiero (+0,4).

⁶⁴ Evidentemente ciò vale non soltanto quando il metodo prescelto per la stima dell'output a prezzi costanti consiste nell'estrapolazione del valore dell'anno base mediante indici di quantità ma anche quando, come è spesso preferibile, la procedura consiste nel deflazionare i valori correnti. Infatti in questo caso occorre determinare adeguati indici dei prezzi.

⁶⁵ Tale problema è ribadito con forza in un recente lavoro riguardante l'Italia (Nomisma, 1987).

⁶⁶ In Italia solo da pochi anni si è incominciato a studiare i problemi connessi alla misurazione della produttività nella pubblica amministrazione ma, sul piano concreto, è praticamente assente la sistematica raccolta delle informazioni necessarie per elaborare indicatori della quantità di servizi forniti. La situazione è radicalmente diversa in USA (Levitt, 1986) in cui il Bureau of Labor Statistics nell'ambito del *Federal Productivity Measurement Program* dispone di 3500 indicatori della produzione riguardanti 2/3 dei dipendenti federali classificati in 28 funzioni; tali misure tuttavia non vengono attualmente utilizzate nelle stime di contabilità nazionale. I problemi connessi al loro inserimento negli schemi di CN sono trattati da Searle e Waite (1980).

Tav. 3 - Variazione % media annua del v.a. a prezzi costanti, Regno Unito, 1978-86

	stima alternativa	stima ufficiale	peso sul PIL 1985
Credito, assicurazioni, servizi alle imprese	7,6	6,2	10,9
Alberghi, ristoranti, pp. esercizi	*1,0	*0,9	*2,3
Servizi culturali e ricreativi	1,4	2,8	1,9
Totale	5,1	4,3	15,1

*1971-1985

Il criterio di stima privilegiato da Smith fa riferimento a indici di quantità basati su indicatori fisici (numero di specifiche unità di servizio prodotte) in contrapposizione alle stime ufficiali che utilizzano indici di quantità basati sull'occupazione o su grandezze monetarie deflazionate (fatturato, depositi e prestiti, margini di intermediazione).⁶⁷ Le stime alternative comportano una rivalutazione sensibile del credito e del leasing (che pesano circa 1/3 del totale), ma nell'insieme il divario non appare molto sensibile⁶⁸ e comporta l'innalzamento di 1/10 di punto del tasso di crescita del PIL (da 1,6% ad 1,7%). Le stime di Smith presentano vari limiti (tra l'altro, così come quelle ufficiali, non tengono conto dei miglioramenti della qualità dei servizi) ma sono interessanti soprattutto quale esperimento per verificare la sensibilità dei risultati a diversi metodi di stima.

Un caso invece di rilevanti differenze tra due metodi di stima riguarda il settore del credito in USA. Si tratta di un'attività in cui la definizione e misurazione dell'output costituisce un problema particolarmente dibattuto⁶⁹. Gli USA hanno recentemente abbandonato il

⁶⁷ Tuttavia, nel caso delle attività indicate nella riga 2 della tavola, anche per la stima alternativa sono state usate grandezze monetarie; Smith comunque considera inattendibili entrambi i risultati (secondo i quali la crescita dell'output risulta sensibilmente inferiore a quella dell'occupazione).

⁶⁸ Anche perché in alcune attività la stima alternativa è inferiore a quella ufficiale.

⁶⁹ È stato dibattuto se il prodotto dell'attività bancaria sia costituito dai depositi o dai crediti e se quindi tali grandezze di stock costituiscano l'indice di quantità più idoneo, oppure se siano preferibili indicatori di flusso (valore delle transazioni), o ancora se non sia meglio usare indicatori fisici (numero di atti compiuti). Per una rassegna teorica delle principali posizioni si veda

criterio della liquidità (l'indice di quantità dell'output è rappresentato dallo stock di depositi a prezzi costanti) sostituendolo con il criterio delle transazioni (l'indice di quantità è costituito dal flusso dei pagamenti, gli addebiti, a prezzi costanti). Secondo una indagine compiuta anni fa da Gorman (1967), relativa al periodo 1948-66, dalla stima con il metodo delle transazioni risultava una crescita del volume dell'output del 7% all'anno contro il 2,5% della stima ufficiale, quest'ultima inoltre comportava una tendenza decrescente del prodotto per occupato ed una crescita dei prezzi del 5,5% contro 0,9% della stima alternativa. La ragione del grande divario sta nel fatto che il metodo della liquidità, a differenza di quello alternativo, non è per nulla influenzato dal numero di prestazioni che le aziende svolgono per i clienti⁷⁰.

2.3.4 - L'inferiorità dei servizi nella crescita della produttività: carenze di misurazione o realtà?

dall'esame condotto nei paragrafi precedenti si possono trarre le seguenti conclusioni.

- a) In tutti i paesi i dati di contabilità nazionale mostrano la netta inferiorità della crescita della produttività degli occupati nei servizi d.v. rispetto agli addetti alla produzione di beni; nei servizi non d.v. la differenza è ancora maggiore, e in alcuni paesi la produttività risulta addirittura decrescente (tav. 1).

Goldschmidt (1981), per un recente lavoro italiano che considera tali problemi v. Cossutta ed Al. (1988).

⁷⁰ È probabile che anche le attuali stime italiane non tengano conto adeguatamente del volume dei servizi resi dalle banche. Infatti è presumibile che la quantità di servizi sia andata rapidamente crescendo, soprattutto negli anni più recenti, anche a seguito della diffusione di attrezzature automatiche a disposizione del pubblico. Il sospetto di sottovalutazione deriva sia dal metodo utilizzato dall'Istat sia dai risultati delle stime. Il metodo seguito dall'Istat consiste nell'estrapolare il v.a. a prezzi correnti dell'anno base mediante un indice di quantità costituito dallo stock dei fondi intermediati (a prezzi costanti). I risultati, non brillanti, del settore (che tuttavia comprende anche le assicurazioni) sono riportati di seguito.

	variazione % media annua	
	1970-88	1980-88
valore aggiunto (cdf) a prezzi costanti	3,2	2,7
prodotto per unità di lavoro	-0,7	1,0

- b) Viene unanimemente riconosciuto che le stime sull'evoluzione della produttività nei servizi non sono credibili in quanto i metodi di stima del volume della produzione di molti servizi sono largamente insoddisfacenti.
- c) Le stime del volume dei servizi sono ostacolate sia da problemi di carattere concettuale (individuazione dell'output), sia da problemi di carattere metodologico-operativo (individuazione dell'unità di misura e quantificazione dell'output).
- c1) Riguardo al primo problema, la soluzione proposta da Hill, che individua l'output nel cambiamento prodotto dall'erogazione del servizio, ha riscosso ampi consensi e rappresenta una soluzione soddisfacente ad una parte dei problemi.
- c2) I problemi di ordine metodologico-operativo si riflettono soprattutto in inadeguate misurazioni delle variazioni qualitative dei prodotti. Si tratta di difficoltà che non riguardano soltanto i servizi, bensì anche i beni. Le difficoltà si sono probabilmente accentuate nel corso del tempo in conseguenza di vari fattori, tra cui il maggior peso assunto dai prodotti eterogenei ed il maggior tasso di innovazione di prodotto. È comunque diffusa l'opinione che i prodotti dei servizi presentino in maggior grado le caratteristiche che rendono difficili le misurazioni; occorre tuttavia tener presente che la raccolta sistematica di informazioni quantitative sulle produzioni e sui prezzi è nettamente sbilanciata a favore dei beni (non è improbabile che in molti paesi sviluppati le informazioni sulla produzione e sui prezzi dei prodotti agricoli siano più abbondanti di quelle sui servizi, nonostante che i primi pesino tra 1/5 ed 1/10 dei secondi).
- d) Nei servizi non d.v. ed in qualche comparto dei servizi d.v. i problemi di ordine sia concettuale sia operativo sono tali che le stime della produttività non hanno significato in quanto l'output viene stimato totalmente o prevalentemente in base all'input di lavoro.
- e) Le carenze nelle stime dei servizi si riflettono in varie direzioni, tra cui le seguenti:
- e1) la sottovalutazione della crescita della produttività nei servizi, in presenza di una quota crescente di occupati, determina la sottostima della crescita della produttività nell'intero sistema

(crescente al crescere del peso dell'occupazione, se l'entità della sottovalutazione si mantiene costante);

- e2) alla sottovalutazione della crescita del volume della produzione corrisponde la sopravvalutazione dell'aumento del livello generale dei prezzi.

Se le stime del volume della produzione dei servizi venissero perfezionate dovremmo attenderci la scomparsa di sistematiche differenze tra beni e servizi nella crescita della produttività? Evidentemente si tratta di una questione sulla quale non è possibile fornire una risposta netta.

L'inferiorità della crescita della produttività è tradizionalmente considerata una caratteristica tipica di molte attività che producono servizi; anzi per molti degli autori che più hanno contribuito alla diffusione di tale categoria - C. Clark, J. Fourastié, S. Kuznets - è proprio questa una delle principali caratteristiche che giustifica la distinzione tra industria e servizi. Per Fourastié la scarsa crescita della produttività costituisce il criterio per definire i servizi ma, conseguente mente, considerava variabile nel tempo il contenuto del settore; per Kuznets e, seppure meno chiaramente, per Clark, la distinzione delle attività extragricole in due settori serviva per distinguere le attività (industria) che più incorporavano le caratteristiche tipiche dello sviluppo economico moderno (economie di scala, crescente impiego di capitale, ecc.). Per tale ragione Kuznets esclude dal settore servizi i trasporti e le comunicazioni e considera l'aggregato residuo un'approssimazione resa necessaria dalla carenza dei dati disponibili.

Nella letteratura moderna si ritrovano innumerevoli opere che identificano nei servizi il settore a scarsa crescita della produttività, tuttavia non sempre con tale termine si fa riferimento all'esatto contenuto usato correntemente. Due tra i lavori più noti sono quelli di Baumol e Bell.

Baumol (1967) identifica nei servizi il settore stagnante nel noto modello che prevede la progressiva crescita della quota di input assorbita dal settore stagnante ed il declino del tasso di crescita della produttività del sistema⁷¹. Bell (1976, pp. 154-64) non ha dubbi sul

⁷¹ In Baumol (1967) il sistema economico è diviso in due settori, uno progressivo e l'altro stagnante; gli effetti previsti si verificano qualora il peso della

carattere non progressivo dei servizi tipici delle società moderne (sanità, istruzione, servizi professionali, servizi sociali) e ne trae conseguenze analoghe a quelle previste dal modello di Baumol.

Numerosi sono i motivi che vengono indicati per giustificare la minore permeabilità dei servizi al progresso tecnico ed organizzativo. Gran parte di tali motivi possono essere ricondotti ad alcune caratteristiche, comuni a molti servizi, che limitano le dimensioni del mercato e la concorrenza: la necessità di produrli nel luogo e nel momento in cui vengono domandati ed il fatto che la loro produzione richiede la contemporanea presenza del produttore e del consumatore; il fatto che una parte dei servizi richiesti sia di carattere estremamente differenziato e mal si presti alla standardizzazione; infine, poiché il processo produttivo di molti servizi richiede la partecipazione del consumatore, è possibile che la diffusione di innovazioni di processo sia in qualche caso frenata dalla vischiosità del comportamento dei consumatori. Appare tuttavia evidente che non tutte le attività incluse nei servizi sono ostacolate in maniera sensibile dai fattori sopraindicati, né che gli ostacoli esistenti abbiano un carattere permanente⁷².

Le ragioni di una scarsa progressività di una parte dei servizi vanno individuate anche in altre direzioni.

Per alcune categorie di servizi la crescita della produttività non può che essere modesta, in quanto proprio la scarsa possibilità di introdurre innovazioni costituisce il criterio implicitamente usato per classificarle tra i servizi.

Si è già ricordato che il criterio della tangibilità non consente di distinguere la produzione dei beni da quella dei servizi. Infatti,

produzione dei due settori, a prezzi costanti, non muti in maniera apprezzabile. In una più recente versione (Baumol, Batey Blackman, Wolff, 1985), applicata all'evoluzione degli USA nel dopoguerra, il settore stagnante include soltanto una parte dei servizi (ne sono esclusi il commercio, i trasporti e le comunicazioni; le comunicazioni radiotelevisive sono incluse in un terzo settore denominato asintoticamente stagnante).

⁷² Ad esempio il fatto che i servizi debbano essere prodotti nel luogo e nel momento in cui sono domandati non impedisce l'introduzione di significative innovazioni. Infatti il vincolo indicato riguarda soltanto l'ultima fase del processo produttivo e non vi sono motivi a priori per escludere che il progresso tecnico possa determinare miglioramenti nelle fasi precedenti. Un significativo esempio è costituito da quei servizi diretti a fornire informazioni che si avvantaggiano dei rapidissimi progressi che si stanno verificando nel campo dell'immagazzinamento, trattamento e trasmissione delle informazioni.

sebbene gran parte delle attività dirette a modificare le caratteristiche fisiche dei beni siano incluse nei settori agricolo e industriale, anche alcune attività incluse tra i servizi svolgono lo stesso compito. La preparazione dei cibi è inclusa nei servizi quando costituisce l'output dei servizi domestici o dei ristoranti essa invece rientra nella produzione industriale quando viene effettuata in impianti specializzati (produzione di pane, biscotti, sughi, cibi precotti). L'attività di riparazione dei beni di consumo e degli autoveicoli è inclusa tra i servizi. In genere si tratta di un'attività che produce nei beni trasformazioni di piccola entità⁷³, è condotta su piccola scala e non richiede un'organizzazione produttiva complessa. Ma se le riparazioni sono complesse e richiedono un'adeguata struttura organizzativa (riparazioni di navi, aerei, strade, macchinari) esse vengono classificate nel settore industriale. Esistono per contro altre attività produttive organizzate in maniera autonoma, condotte su ampia scala, che producono trasformazioni di piccola entità: queste tuttavia sono incluse nel settore industriale.

In sostanza le attività che comportano la trasformazione fisica di beni sono classificate tra i servizi solo se, e fintanto che, vengono esercitate su piccola scala e con tecnologie semplici: la distinzione tra industria e servizi non dipende tanto dal tipo di output quanto dal modo di produzione.

Quando invece si tratta di attività produttive che non comportano modifiche di carattere fisico dei beni, queste attività sono interamente classificate nei servizi, indipendentemente dal modo di produzione. Le cure mediche sono incluse tra i servizi indipendentemente dal fatto che vengano effettuate a domicilio, in ambulatorio o in complessi specializzati quali sono gli ospedali. Neanche nei trasporti fa differenza il modo in cui sono prodotti: se si seguisse un criterio analogo a quello seguito nei casi illustrati in precedenza, solo il servizio di taxi dovrebbe essere incluso nei servizi, non i trasporti di massa.

⁷³ Il fatto che il bene subisca una trasformazione di piccola entità, cioè tale da non modificarne le caratteristiche essenziali, costituisce una delle due caratteristiche dovrebbero guidare la collocazione dell'attività tra i servizi. La seconda caratteristica consiste nel fatto che l'input principale utilizzato (il bene da riparare) non appartiene al produttore. Ma questo secondo criterio, come si mette in evidenza più avanti, non si applica all'attuale prassi seguita dai contabili nazionali di includere tra i servizi soltanto parte delle riparazioni.

In secondo luogo si possono individuare casi nei quali la inevitabile stazionarietà della produttività non deriva soltanto dal vincolo costituito dal modo di produrre, bensì anche dalla definizione di output adottata. Per esporre questo punto mi servirò di un esempio utilizzato frequentemente da Baumol (1967 e 1984) per dimostrare il carattere stazionario della produttività di alcuni servizi. Un quintetto per produrre un brano musicale della durata di mezz'ora richiedeva 2,5 ore uomo nel 1890, tanto quanto occorre oggi. Evidentemente Baumol identifica l'output con la produzione di musica ma anche se avesse definito l'output "alla Hill", vale a dire la produzione di sensazioni piacevoli provocate negli spettatori presenti nella sala da concerto (e avesse stimato tale output in base al numero di spettatori), il risultato non sarebbe stato molto diverso in termini di crescita della produttività. Per contro se - come spesso accade attualmente, diversamente da 100 anni fa -, il concerto fosse stato trasmesso dalla televisione, dalla radio e inciso su disco, la produzione (alla Hill) di quel quintetto risulterebbe enormemente cresciuta⁷⁴.

In conclusione, vi sono servizi che, sia per il criterio utilizzato per distinguerli dalla produzione di beni, sia per il modo di definire l'output, non possono che essere caratterizzati da scarsa crescita della produttività; al di fuori di tali casi non vi è ragione di ritenere che esistano motivi tali da ridurre permanentemente la possibilità di introdurre innovazioni.

⁷⁴ Per stimare correttamente l'output occorrerebbe beninteso valutare il numero di ascoltatori e telespettatori. Vale a dire che l'output dei servizi radiofonici e televisivi non dovrebbe essere misurato, contrariamente alla prassi corrente, in base al numero di ore di trasmissione, o al numero di abbonati o deflazionando il valore aggiunto a prezzi correnti mediante un indice generale dei prezzi.

2.4 - IL RUOLO DELLE DIVERSE COMPONENTI DELLA DOMANDA

2.4.1 - La domanda di servizi intermedi e la domanda di servizi finali

Le tesi di Fisher e Clark, che attribuivano un ruolo predominante alla elasticità della domanda finale rispetto al reddito nella spiegazione della terziarizzazione, sono state criticate, tra l'altro, per il fatto che la spiegazione non poteva riguardare l'intero settore dei servizi, bensì solo una parte di esso: i servizi acquistati dai consumatori, non i servizi acquistati dalle imprese, né quelli forniti dalla pubblica amministrazione⁷⁵. Per questi motivi, oltre che per i numerosi fattori che differenziano i servizi, le ricerche condotte nell'ultimo quindicennio hanno cercato di riclassificare le attività comprese nei servizi in modo da ottenere categorie che meglio corrispondessero agli scopi analitici.

Com'è noto la contabilità nazionale fornisce informazioni sulla produzione e sulla domanda finale dei prodotti. I dati sulla produzione sono aggregati in base a vari criteri e l'attribuzione di attività elementari alle diverse categorie è basata sulle materie prime utilizzate, o sulle tecniche produttive, o sulla destinazione dei prodotti fabbricati. La classificazione della domanda è basata sulla funzione svolta dai prodotti (alimentari, trasporti, ecc.) e ciascuna categoria comprende sia gli acquisti di beni sia gli acquisti di servizi.

Il collegamento tra produzione e domanda di servizi può essere effettuato mediante le tavole input-output le quali consentono sia di distinguere tra domanda finale e intermedia, sia di individuare la parte coperta da imprese che producono servizi. Con riferimento al 1975 e ad alcuni paesi della C.E.E., la tavola 4 permette di valutare

⁷⁵ E' più facile rivolgere tale critica a C. Clark il cui studio di carattere quantitativo fornisce precise indicazioni sulle categorie considerate (si è tuttavia indicato in precedenza che nella terza edizione del lavoro Clark riconobbe l'importanza della domanda intermedia di servizi). Fisher invece non indicò definizioni operative del terziario e, in risposta alle critiche, affermò che il suo concetto di terziario non comprendeva quei servizi la cui domanda è legata alla produzione (Fisher, 1952, p. 827).

l'importanza dei vari tipi di domanda soddisfatti dalla produzione di servizi. Oltre il 40% della produzione di servizi è acquistato dalle imprese, e se si escludono commercio e locazione di immobili la quota supera il 50%. E' evidente quindi come le analisi basate sul comportamento dei consumatori non possano costituire una spiegazione esauriente⁷⁶.

Tav.4 - Distribuzione della produzione dei servizi destinabili alla vendita, secondo il tipo di domanda, 1975.

	domanda intermedia			domanda finale ^c	esportaz.
	A+I ^a	S ^b	totale		
Media CEE ^d					
a. tutti i servizi	16,8	24,6	41,4	51,1	7,5
b. escluso loc. immobili	18,7	26,6	45,3	46,4	8,3
c. escluso commercio. e loc. immobili	19,2	34,5	53,7	38,7	7,6
distribuzione in alcuni paesi: definizione c.					
Francia	28,9	21,9	50,8	40,4	8,8
Germania	21,9	34,5	56,4	38,8	4,8
Italia	17,6	32,8	50,4	42,1	7,5
Regno Unito	16,4	36,2	52,6	32,8	14,6

a agricoltura + industria; b servizi destinabili e non destinabili alla vendita; c delle famiglie; d 6 paesi (i 4 indicati + Belgio e Olanda).

Fonte: Green (1985), tavv. 12 e 20.

La domanda finale e quella intermedia incidono in maniera diversa nelle varie branche dei servizi. Si va da branche in cui gran parte della produzione è diretta alle imprese (credito e assicurazioni), ad altre in cui gran parte della domanda proviene dalle famiglie

⁷⁶ Per i settori che sono stati maggiormente studiati, ed in particolare per l'agricoltura, è da considerarsi un fatto acquisito che l'evoluzione della domanda dei consumatori costituisce solo parte della spiegazione delle tendenze della produzione. Ad esempio Fuà (1974), con riguardo all'Italia, ed Ercolani (1985), in un contesto internazionale, hanno mostrato che nel declino del prodotto agricolo il comportamento dei consumatori (declino delle spese per l'alimentazione) svolge un ruolo importante ma non rappresenta la parte prevalente della spiegazione.

(alberghi e pubblici esercizi). La tavola 5 mostra la situazione media nel 1975 dei 6 paesi della C.E.E..

L'uso di definizioni non del tutto omogenee, da parte dei singoli paesi, limita il grado di disaggregazione.

Tav.5 - Distribuzione % della produzione dei servizi destinabili alla vendita, distinti per branca produttrice e per tipo di domanda, C.E.E. (6), 1975a.

	domanda intermedia			domanda finale ^c	esportaz.
	A+I ^a	S ^b	totale		
59 ^b Alberghi e pp. es.	6,7	11,0	17,7	82,3	-
61 ^c Trasp. terrestri	34,2	24,9	59,1	31,4	9,5
63 ^c Trasp. mar. ed aerei	19,9	27,9	47,8	9,0	43,2
67 Comunicazioni	19,1	45,8	64,9	31,9	3,1
69 ^b Credito e assic.	7,5	73,5	81,0	82,3	2,6
79 Altri servizi ^d	22,8	29,1	51,9	31,4	4,1
Totale	19,2	34,5	53,7	9,0	7,6
57 Commercio	17,5	7,7	25,2	64,7	10,1
Totale	18,7	26,6	45,3	46,4	8,3
73 Locaz. beni immob.	2,1	9,7	11,8	87,3	0,9
Totale	16,8	24,6	41,4	51,1	7,5

^aPer il contenuto delle categorie di domanda e la fonte v. la tavola precedente; ^bnumero della classificazione NACE-CLIO; ^cinclude parte dei servizi ausiliari dei trasporti; ^dNACE 71+75+77+79 (servizi prestati alle imprese, istruzione e ricerca dest. alla vendita, servizi sanitari dest. alla vendita, servizi ricreativi e culturali, servizi personali).

Il peso delle diverse componenti della domanda differisce tra paesi anche in maniera sensibile. Ad esempio paesi piccoli, quali il Belgio e l'Olanda esportano una quota molto elevata dei trasporti.

L'utilità delle tavole input-output è indubbia, purtroppo esse sono disponibili solo per un numero limitato di anni e sono redatte con criteri non del tutto omogenei tra paesi e nel tempo⁷⁷. D'altra

⁷⁷ Un chiaro esempio è fornito dalla voce "altri servizi" della tavola 5 nella quale Green ha dovuto raggruppare attività disparate dal punto di vista degli acquirenti.

parte se si utilizzano i dati sul valore aggiunto e sull'occupazione stimati nell'ambito della contabilità nazionale, ci si assicura una maggiore omogeneità internazionale ma, per contro, le possibilità di riclassificazione sono molto limitate. Si hanno maggiori possibilità se si rinuncia a considerare i dati sul valore aggiunto e si utilizzano i censimenti o altre informazioni sull'occupazione; oppure se si rinuncia alle informazioni dirette sull'occupazione e si utilizzano le matrici input-output.

Sono stati proposti numerosi criteri di classificazione dei servizi⁷⁸ tuttavia i vincoli posti dai dati ufficiali disponibili ha notevolmente limitato le possibilità di scelta. Di fatto gran parte degli studi ha riclassificato in 3 o 4 categorie i dati disponibili per branca produttiva.

Una classificazione molto usata è costituita dalla tripartizione in servizi destinabili alla vendita - a loro volta suddivisi in domandati dalle imprese e domandati dai consumatori - e servizi non destinabili alla vendita. Un'altra classificazione ampiamente utilizzata, talvolta con qualche modifica, è quella proposta da Browning e Singelmann (1975) che suddividono i servizi in 4 categorie: servizi distributivi, servizi alle imprese, servizi personali, servizi sociali⁷⁹. I primi due gruppi corrispondono, di massima, alla categoria "servizi complementari" proposta da Katuzian (1970)⁸⁰.

Le classificazioni funzionali del tipo proposto da Brownig e Singelmann hanno un carattere approssimativo poiché, non essendo basate sulle tavole input-output, ciascuna branca è stata interamente attribuita all'una o all'altra categoria a seconda della funzione prevalente. Inoltre alcuni studi riguardano soltanto l'output, altri soltanto l'occupazione per cui non è quasi mai possibile valutare quanta parte della variazione dell'occupazione nei servizi sia dovuta alla domanda e quanta alla produttività.

⁷⁸ Molte delle classificazioni proposte sono esaminate in Illeris (1989), Ochel e Wegner (1987), Ciciotti (1987), Daniels (1982).

⁷⁹ Il contenuto delle singole categorie è precisato nelle note alla tav. A, in appendice.

⁸⁰ Che aveva ripartito i rimanenti servizi in moderni (new services: istruzione, sanità, servizi ricreativi e culturali, alberghi e ristoranti) e tradizionali (old services: servizi personali e servizi domestici).

2.4.2 - I servizi intermedi: i motivi dell'espansione della domanda

L'opportunità di distinguere la categoria dei servizi direttamente connessi al processo di produzione e distribuzione, dai consumi delle famiglie era stata avvertita da tempo⁸¹; così come la loro crescente importanza quantitativa era stata segnalata da Kuznets (1959, p.63)⁸² che dopo aver esaminato vari fattori che influenzano la quota del prodotto e dell'occupazione dei servizi, concludeva: *Thus, over and above any shift in demand by ultimate consumers in favour of services that may occur with a rise in real income per capita, there is perhaps the more important rise in the demand for service activities as a necessary complement to the concentrated and specialized high-level productivity organisation in the A and M sectors* (A: agricoltura; M: industria).

I servizi acquistati dalle imprese rappresentano la categoria più ampiamente studiata negli ultimi anni ed anche quella che, insieme ai servizi forniti dalla pubblica amministrazione, ha mostrato i maggiori incrementi di occupazione.

La precedente citazione di Kuznets indica i motivi di fondo che giustificano la tendenza crescente dei servizi intermedi. Le successive ricerche⁸³ hanno fornito un quadro articolato di tali motivi, hanno prodotto misure quantitative del peso crescente dei servizi intermedi, hanno sostenuto che il trend crescente avrebbe subito un'accelerazione negli ultimi decenni. Esaminerò in primo luogo i fattori che determinano la crescita della domanda di servizi intermedi e succes-

⁸¹ Ad esempio da Stigler (1956, p.50), oltre che da Fisher (1952) citato in precedenza.

⁸² Oltre che da C. Clark (1957), pp. 493-494.

⁸³ La prima analisi approfondita si deve a Greenfield (1966); In USA la domanda di servizi intermedi è stata esaminata da Hickman (1960) ed il peso di tali servizi è stato esaminato brevemente da Fuchs (1968 pp.39-41). Ma la diffusione della letteratura sui producer services si manifesta nella seconda metà degli anni '70 con i lavori di Browning e Singelmann (1978), Singelmann (1979), Stanback (1979), Stanback ed Al.(1981). Tutti i volumi pubblicati successivamente dedicano una parte, spesso ampia ai servizi intermedi. In Italia la distinzione tra servizi intermedi e finali è stata utilizzata da Momigliano e Siniscalco (1982 e 1986). Questi ultimi autori, ma anche altri (ad es. Pasinetti, 1986), hanno quanto meno esagerato nel presentare le loro analisi come alternative a quelle degli autori precedenti, in particolare a quelle di Clark e Fisher (v. le osservazioni contenute nel §. Precedente); la differenza principale tra Clark e Fisher e le analisi successive sta piuttosto nel ruolo secondario attribuito dai primi alla minor crescita della produttività rispetto alla domanda.

sivamente i principali risultati delle analisi quantitative che, essendo state condotte utilizzando metodologie e definizioni differenti, forniscono risultati non completamente concordi.

Molti dei fattori che hanno contribuito alla crescita del peso dei servizi intermedi sono strettamente interrelati ma sul piano concettuale è utile distinguerli in due categorie.

Da un lato i fattori che accrescono l'importanza delle "funzioni di servizio" nella produzione di beni, intendendo con tale termine quelle funzioni non direttamente connesse alla produzione (trasporti, comunicazioni, direzione, amministrazione, pubblicità, raccolta e diffusione di informazioni, ecc.).

Dall'altro i fattori che determinano la scelta della struttura organizzativa in cui le funzioni di servizio sono svolte. Infatti la crescente importanza delle funzioni di servizio non implica necessariamente l'espansione della produzione delle imprese che producono servizi in quanto gran parte delle funzioni di servizio possono essere esercitate all'interno delle imprese che producono beni. Pertanto un secondo gruppo di spiegazioni riguarda appunto i fattori che determinano la scelta delle imprese ad acquistare servizi all'esterno piuttosto che ampliare il personale destinato a svolgere funzioni di servizio.

2.4.2.1 - L'espansione delle funzioni di servizio

L'espansione delle funzioni di servizio nei sistemi produttivi nel corso dello sviluppo economico è ampiamente documentato⁸⁴ ed i motivi vanno ricondotti alla crescente complessità della gestione sia delle imprese sia dei sistemi economici nel loro complesso. In particolare i fattori più frequentemente indicati fanno riferimento alla crescente complessità dei processi produttivi, alla differenziazione dei prodotti e dei mercati; alla crescente divisione del lavoro che richiede una complessa rete di collegamento (trasporti, comunicazioni); alla crescente complessità della legislazione e dell'ambiente sociale.

È generalmente riconosciuto che la tendenza in direzione di una crescente complessità della gestione del sistema produttivo e delle

⁸⁴ Da Clark (1940) a ILO (1956), Fourastié (1957), Lengellé (1966), ai più recenti Stambäck (1979), Gollac (1985); per l'Italia, Sylos Labini 1974 e 1980). Un'analisi della situazione recente in alcuni paesi europei è contenuta in Ochel e Wegner (1987), cap. 5.

singole imprese avrebbero subito un'accelerazione nel periodo più recente. Secondo Petit (1986) l'accelerazione si sarebbe verificata nel secondo dopoguerra, ed in particolare a partire dagli anni '60. Tra gli elementi che hanno accresciuto la complessità della gestione delle imprese Petit sottolinea il ruolo della legislazione e quello della differenziazione dei mercati; quest'ultimo effetto deriverebbe anche dalla diffusione del processo di internazionalizzazione delle imprese. Stambäck (1979), per gli USA, ha sottolineato la crescente necessità di sofisticate tecniche di gestione a causa del modo in cui molte imprese hanno accresciuto le loro dimensioni (attraverso fusioni ed acquisizioni), e per l'accelerazione verificatasi nel processo di diversificazione dei prodotti. Quest'ultimo elemento è considerato importante anche per l'Italia (Banca d'Italia, 1988, pp.89-90). Inoltre tutti gli autori sottolineano il ruolo delle nuove tecnologie, in particolare quelle legate all'informatica e quelle che, in molte attività, hanno consentito la riduzione delle dimensioni delle unità produttive necessarie per conseguire economie tecniche di scala (Momigliano e Siniscalco, 1986).

2.4.2.2 - La scelta tra produrre ed acquistare

I motivi che inducono le imprese ad acquistare servizi che potenzialmente potrebbero produrre internamente non sono diversi da quelli che regolano in generale la scelta delle imprese tra produrre con le proprie risorse o acquistare all'esterno⁸⁵. Questi vanno ricondotti alla presenza di economie di scala e all'esistenza di produttori specializzati.

Un approfondito esame, rivolto specificamente ai motivi che giustificano l'acquisto di servizi da parte delle imprese, è stata effettuata da Greenfield (1966). Secondo tale analisi, in alcuni casi l'acquisto è giustificato dai minori costi determinati dalle economie di scala che possono essere conseguite dalle imprese specializzate nella produzione di alcuni tipi di servizi (contabilità, assistenza legale, trasporti, pulizie); inoltre le imprese tenderebbero ad acquistare quei tipi di servizi per i quali la domanda non si manifesta in modo continuativo o perché si desidera mantenere il gruppo di dipendenti relativamente piccolo ed omogeneo; infine un terzo gruppo di motivi è

⁸⁵ Questi temi sono trattati dalla letteratura sulla organizzazione industriale. v. ad es. Williamson (1981).

costituito dalla necessità di utilizzare esperti che assistano il management nella introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e nelle scelte strategiche.

Anche riguardo alle scelte tra produrre all'interno o acquistare si ritiene che negli ultimi anni vi sia stato un aumento della propensione a rivolgersi all'esterno. Petit (1986) ha messo in evidenza alcuni motivi che, nell'immediato dopoguerra in USA e negli anni '60 in Europa, avrebbero influito su tale tendenza. Si tratta dei mutamenti organizzativi - descritti da Chandler (1977) con riferimento alle grandi - imprese consistenti nel passaggio da un sistema organizzativo di tipo dipartimentale ad uno divisionale⁸⁶. C'è inoltre un ampio consenso (tra gli altri: Elfring, 1988; Momigliano e Siniscalco, 1986; Ochel e Wegner, 1987) sul ruolo importante esercitato negli anni '70 dai mutamenti organizzativi frutto della ricerca di maggiore flessibilità da parte delle imprese. Questa a sua volta motivata dalla necessità di fronteggiare la incertezza sull'evoluzione delle tecnologie e dell'ambiente economico internazionale, ed inoltre dalla necessità di ridurre le rigidità derivanti dagli accresciuti vincoli posti dall'ambiente socio-istituzionale. Una manifestazione di tale tendenza è rappresentata dall'intenso processo di deverticalizzazione⁸⁷ che ha accresciuto l'importanza delle imprese medie e piccole ed aumentato la diffusione territoriale della produzione.

Oltre ai fattori ora indicati, legati all'organizzazione della produzione di beni, la domanda di servizi sarebbe stata stimolata da fattori legati alla trasformazione dell'offerta dei servizi stessi. In particolare la crescita delle dimensioni dei mercati, l'introduzione di nuove tecnologie e di nuove tecniche organizzative, avrebbero favorito per alcuni servizi la riduzione dei costi di produzione e la standardizzazione; inoltre l'offerta di servizi sarebbe stata interessata da un intenso processo di diversificazione dei prodotti e dalla comparsa

⁸⁶ L'organizzazione per dipartimenti, a ciascuno dei quali è assegnata una funzione aziendale (personale, produzione, ecc.) comporta una struttura fortemente centralizzata e un alto grado di integrazione verticale (la tendenza a soddisfare internamente una parte rilevante, e crescente con l'aumentare delle dimensioni, delle esigenze). La organizzazione per divisioni, sviluppatasi insieme alla tendenza alla diversificazione della produzione, costituisce invece una struttura in cui molte decisioni sono decentrate, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei prodotti, e lascia quindi spazio alla scelta tra comprare all'esterno e utilizzare strutture interne.

⁸⁷ Secondo la Banca d'Italia (1978 pp.89-90) questo motivo costituirebbe un'importante spiegazione per l'Italia, soprattutto a partire dal 1978.

di numerosi nuovi prodotti⁸⁸. Alcune delle trasformazioni indicate (in particolare la riduzione dei costi e la standardizzazione) avrebbero favorito anche la maggiore diffusione di alcuni servizi presso le piccole imprese.

Le motivazioni brevemente descritte sono sufficienti per comprendere la ragione per cui in molti paesi, negli anni più recenti, numerose ricerche siano state rivolte ad un particolare segmento dei servizi intermedi, quello più direttamente connesso alla gestione delle imprese ed al loro aggiornamento tecnico e organizzativo⁸⁹. Questi servizi, denominati in genere servizi alle imprese⁹⁰ risultano importanti non tanto sul piano quantitativo (che dalle analisi risulta modesto, seppure in rapida crescita) quanto sul piano qualitativo. Infatti una adeguata offerta di tali servizi (quanto a qualità, costi e diffusione territoriale) è considerata un importante fattore per la modernizzazione del sistema produttivo, in quanto canale di diffusione di metodi produttivi e gestionali più efficienti⁹¹.

2.4.3 - La domanda di servizi intermedi: le analisi quantitative

Le analisi quantitative sul contributo fornito dalla domanda delle imprese alla crescita dell'occupazione dei servizi possono essere

⁸⁸ Per un ampio elenco di nuovi prodotti, ordinato secondo le funzioni aziendali cui sono rivolti, si veda Momigliano e Siniscalco (1986, pp. 45). Ochel e Wegner (1987, cap.5), analizzano le conseguenze, sulla domanda di servizi, delle nuove tecnologie dell'informazione e mostrano che una quota rilevante delle spese che le imprese effettuano in questo campo si dirigono verso società di servizi (acquisti di programmi, addestramento del personale, vari tipi di consulenza) sia perché l'hardware è stato caratterizzato da costi decrescenti, sia perché vari motivi inducono le imprese a soddisfare internamente solo una parte delle esigenze in tale campo.

⁸⁹ Indicazioni bibliografiche su molti di tali studi sono contenute in Ochel e Wegner (1987) e Petit (1986); per l'Italia si veda Ciciotti (1987).

⁹⁰ Servizi tecnici (disegno, analisi dei prodotti), commerciali (ricerche di mercato, pubblicità), consulenza organizzativo-manageriale, servizi relativi alle strutture informative (elaborazione dati, analisi flussi informativi, programmi software), servizi amministrativi (revisione, consulenza fiscale), servizi finanziari.

⁹¹ Questa motivazione, ed il desiderio di individuare appropriati interventi di politica economica, ha stimolato negli anni '80 in Italia numerose ricerche (tra le altre: Irer, 1978 e 1984; Assolombarda, 1981; Formica ed Al., 1982; Reseau, 1982; Isco, 1983; Cesec, 1984; Ciciotti, 1984; ; Quaglia, 1988. Si tratta in genere di analisi condotte su campioni di imprese, relative a singole realtà territoriali, che analizzano la domanda di servizi da parte delle imprese (di solito industriali) e/o l'offerta (caratteristiche delle imprese e dei servizi offerti).

suddivise in due categorie. Da un lato quelle che si basano totalmente o prevalentemente sulle tavole input-output per trarre informazioni sulla distribuzione dell'output di servizi tra usi intermedi ed usi finali. Dall'altro le analisi che si basano esclusivamente sui dati dell'occupazione. Le prime, per problemi legati alla disponibilità di dati, sono in genere poco estese nel tempo e nello spazio ed inoltre sono relativamente aggregate. Le analisi basate sull'occupazione hanno consentito confronti più estesi e dettagliati, tuttavia la categoria "servizi intermedi" è ottenuta in modo approssimativo sommando gli occupati delle branche che producono in prevalenza servizi acquistati dalle imprese. I risultati dei diversi autori, relativi a periodi o paesi diversi, sono difficilmente confrontabili; non solo per le differenze metodologiche esistenti tra i due tipi di analisi, ma anche per sensibili differenze esistenti all'interno delle stesse quanto a definizioni utilizzate e metodologie. Qui di seguito vengono riportate le principali indicazioni che si ottengono dalle analisi più significative. Tratterò in primo luogo le analisi che si basano sulle tavole input-output.

2.4.3.1 - Le analisi basate sulle tavole input-output

Fuchs (1968) per gli USA, con riferimento al periodo 1947-58 ha stimato quanta parte dell'incremento dell'occupazione dei servizi d.v. potesse essere attribuito alla crescita della domanda intermedia proveniente dall'agricoltura e dall'industria (comprendente anche trasporti e comunicazioni). I suoi risultati indicano un contributo modesto (tav. 6).

Tav.6 - Aumento degli occupati in 5 rami dei servizi attribuibile alla domanda intermedia ed a quella finale, USA, 1947-1958, migliaia di unità.

	var. assoluta ^c		var. relativa	
	migliaia	%	migliaia	%
servizi: 5 rami ^a				
- domanda intermedia ^b	413	16,8	^d 192	9,8
- domanda finale	2043	83,2	^e 1771	90,2
- totale	2456	100	^e 1963	100
Totale servizi	6784	^e 4023		

^acredito e assicurazione, locazione immobili, servizi alle imprese, riparazioni auto, ospedali, scuole ed altre organizzazioni senza scopo di lucro; ^bproveniente da agricoltura+industria (compresi trasporti e comunicazioni); ^cstimata in base all'assunzione che il lavoro impiegato per unità di input sia indipendente dalla destinazione dell'output; ^ddovuta al maggior incremento della domanda intermedia rispetto alla domanda totale; ^edifferenza tra la variazione assoluta e quella che si sarebbe verificata se il tasso di crescita dell'occupazione fosse stato uguale a quello dell'intera economia.

Fonte: Fuchs (1968), tab.13.

Una interessante analisi relativa all'Italia, basata sulle tavole input-output, che copre un periodo abbastanza lungo è stata effettuata da Momigliano e Siniscalco, M-S, (1982 e 1986). Essi hanno stimato il contributo che la domanda intermedia di servizi ha fornito all'aumento dell'occupazione nei servizi destinabili alla vendita⁹². Le principali conclusioni della loro analisi sono le seguenti:

a) la crescita dell'occupazione nei servizi d.v. è dovuta principalmente alla componente dei servizi destinati alla domanda intermedia;

b) a sua volta la crescita dell'occupazione nei servizi intermedi è dovuta principalmente ai servizi utilizzati per la produzione di beni finali, ed in particolare ai prodotti finali industriali⁹³.

⁹² Come nel caso di Fuchs, hanno assunto che l'occupazione per unità di input all'interno di ogni branca sia indipendente dalla destinazione della produzione.

⁹³ Il ruolo dei servizi intermedi risulta quindi molto più rilevante che non dall'analisi di Fuchs per gli USA. Ma i risultati di M-S non sono confrontabili con quelli di Fuchs per il fatto che essi considerano i servizi intermedi utilizzati

I risultati di M-S sono stati utilizzati ai fini della tavola 7 che consente di valutare il ruolo dell'occupazione nei servizi intermedi rispetto al complesso dell'occupazione nei servizi.

Tav. 7 - Distribuzione dell'occupazione, Italia, 1965-1981.

	distribuzione %				valori assoluti
	1965	1970	1975	1981	1965 = 100
BENI	61,7	57,5	53,3	49,1	84,2
SERVIZI	38,3	42,5	46,7	50,9	141,0
- dest. alla v.	26,3	29,2	30,8	34,0	136,8
intermedi	8,4	9,5	11,2	12,9	162,3
industria ^a	3,2	3,9	4,7	5,8	192,9
altri	5,2	5,7	6,5	7,1	143,7
finali	17,9	19,6	19,6	21,1	124,8
commercio f.	8,4	9,2	9,6	10,0	126,0
altri	9,5	10,4	10,0	11,2	123,7
- non dest. alla v.	11,9	13,3	15,9	16,9	150,3
Amm. pubbliche	9,5	10,9	13,3	14,5	161,6
Altri	2,4	2,4	2,5	2,4	105,5

^a escluse costruzioni, stimata in base agli input diretti e indiretti di servizi.

Fonte: i dati sull'occupazione (esclusi i servizi intermedi) sono tratti da ISTAT (1984) tav. 34, i dati differiscono leggermente da quelli utilizzati da M-S; l'occupazione nei servizi intermedi corrisponde alla % dei servizi d.v. stimata da M-S (1986) tabb.4 e 7.

L'occupazione nei servizi intermedi è la componente che cresce più rapidamente, tuttavia in termini assoluti il contributo alla crescita dell'occupazione nei servizi è simile a quello dei servizi finali d.v.

dall'intero sistema economico e, soprattutto, la loro definizione di servizi è molto più ampia. Comunque altre analisi relative agli USA, condotte con metodologie diverse, rivalutano l'importanza dei servizi intermedi rispetto alle stime di Fuchs. Ad es. Greenfield (1966), per il periodo 1950-60, stima in 21% il contributo dei servizi intermedi alla crescita dell'occupazione nei servizi.

Comunque la crescita maggiore della quota si verifica negli occupati delle amministrazioni pubbliche⁹⁴.

Dall'analisi di M-S non è possibile trarre indicazioni su quanta parte dell'incremento dell'occupazione nei servizi intermedi sia dovuto all'aumento della domanda in termini reali e quanto all'evoluzione della produttività. Altre indicazioni comunque mostrano che anche il valore aggiunto in volume è cresciuto rapidamente. Un'analisi della Banca d'Italia (1987, tab. B.8) mostra che nel periodo 1974-82 il 21% dell'incremento reale del valore aggiunto dei servizi d.v. è attribuibile all'aumento degli scambi con gli altri settori (maggiore integrazione dei servizi d.v. con il sistema economico) e che la sua importanza è cresciuta nel corso del periodo⁹⁵. Una stima approssimativa di Green (1985) per 6 paesi, sufficientemente confrontabile con i risultati di M-S, mostra che oltre la metà della crescita della produzione dei servizi d.v. è attribuibile ai servizi intermedi (tav. 8). Secondo Green (1985, pp.89-90) anche negli Stati Uniti la crescita della produzione dei servizi sarebbe attribuibile in prevalenza alla domanda intermedia. Invece la situazione sarebbe diversa in Giappone; in questo paese la domanda finale assorbirebbe una quota maggiore dei servizi d.v. rispetto ad Europa ed USA e, negli anni '70, il tasso di crescita della produzione di servizi intermedi sarebbe stato simile a quello di servizi finali⁹⁶.

⁹⁴ L'aumento dell'occupazione nei servizi intermedi rappresenta il 54% dell'incremento nei servizi d.v. ed il 33% del totale dei servizi; l'aumento nelle amministrazioni pubbliche è pari al 37% del totale.

⁹⁵ Da M-S risulta che nel periodo 1975-81 l'incremento dell'occupazione nei servizi intermedi rappresenta il 48% dell'incremento verificatosi nei servizi d.v. Tuttavia, a parte il diverso periodo di riferimento, le due cifre non sono confrontabili in quanto l'analisi della Banca d'Italia tiene conto soltanto "dell'effetto integrazione" mentre nella valutazione di M-S è compreso anche "l'effetto variazione della domanda finale". Proprio con riferimento a questo aspetto, la metodologia di M-S è stata criticata in quanto non appropriata a misurare il grado di integrazione tra industria e servizi (Rampa, 1985 e 1986). Per altre analisi sul tema dell'integrazione e terziarizzazione, condotte sulle matrici italiane, si vedano Caselli e Pastrello (1985), Pellegrini (1988).

⁹⁶ Ma l'affermazione relativa al Giappone non trova conferma nei dati contenuti nella tav.12.

Tav. 8 Tasso di crescita medio annuo della produzione dei servizi d.v., Europa (6 paesi), 1975-82.

	Europa(6)	F	G	I	UK
Produzione s.d.v.	3,2	3,7	3,8	3,1	2,0
domanda intermedia delle branche che producono					
- beni	3,6	3,8	4,4	5,1	2,4
- servizi	3,1	4,1	3,7	2,8	4,2
consumi finali delle famiglie	2,4	3,1	3,4	2,5	0,6
esportazioni	6,9	5,2	5,3	3,4	-0,6
contributo alla crescita (in punti)					
domanda intermedia	1,8	2,0	2,3	1,8	1,9
consumi finali delle famiglie	0,9	1,3	1,3	1,0	0,2
esportazioni	0,5	0,4	0,2	0,3	-0,1
totale	3,2	3,7	3,8	3,1	2,0

Fonte: Green (1985), tabb. 19 e 20.

Oltre a Francia, Germania, Italia, Regno Unito, riportati nella tavola, Europa (6) comprende Belgio e Olanda. Il contributo delle singole componenti è stato stimando utilizzando i pesi risultanti dalle tavole input-output per il 1975. I tassi di crescita della domanda intermedia proveniente delle branche che producono servizi è stata stimata in modo residuale.

2.4.3.2 - Le analisi basate su dati dell'occupazione

La principale caratteristica metodologica delle analisi che utilizzano esclusivamente i dati sull'occupazione è rappresentata dalla riclassificazione funzionale delle attività terziarie.

Le analisi che contengono la documentazione quantitativa più significativa sono quelle di Singelmann (1978), che copre un periodo di 50 anni (1920-70) e di Elfring (1988), relativa al quindicennio 1960-84. Entrambe le analisi riguardano 7 paesi che coincidono solo parzialmente. Elfring, così come molti altri autori che hanno compiuto analisi più limitate nel tempo e nello spazio, si rifà alla classificazione elaborata da Singelmann che raggruppa l'occupazione terziaria in 4 categorie: servizi distributivi, s. alle imprese, s. sociali, s. personali.

Nella tavola 9 sono riportati i valori medi relativi ai 5 paesi comuni alle due analisi (i dati originali relativi a tutti i paesi, e l'indicazione del contenuto delle singole categorie, sono riportati nella tavola A, alla fine del testo). Sebbene i due autori utilizzino fonti in parte diverse, i risultati sono molto simili negli anni comuni.

Tav. 9 - Distribuzione dell'occupazione nei servizi in % dell'occupazione totale, 1920-1984, valori medi di 5 paesi.

	distributivi	alle imprese	A+B	sociali	personali	C+D	totale
	A	B		C	D		
1920	15	2	17	7	8	15	32
1950	17	3	20	11	9	19	39
1960	19	4	23	13	8	21	44
1960	19	4	23	14	8	23	46
1973	20	7	27	18	8	27	54
1984	21	9	30	22	9	31	61
variazioni							
1960-1920	4	2	6	6	0	6	12
1984-1960	2	5	7	8	1	8	15

I paesi sono: Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti. In alcuni casi la somma delle colonne non corrisponde ai totali a causa degli arrotondamenti. Fonte: tav. A, alla fine del testo.

Le categorie A+B rappresentano l'insieme più vicino alla categoria dei servizi intermedi; la differenza di maggior rilievo è costituita dalla presenza del commercio al dettaglio (non appartenente ai servizi intermedi) che nel 1984 rappresentava circa metà della categoria dei s. distributivi (rispetto al totale: dall'8,7% della Germania al 12,1% del Giappone).

Alcune osservazioni sulle tendenze che risultano dalla tavola 9 (e dalla tavola A):

- nel lungo periodo non sono le categorie A+B che forniscono il maggior contributo alla crescita della quota dei servizi bensì le categorie C+D (o meglio i servizi sociali, la C). Ciò vale per tutti i paesi nel trentennio 1920-50, mentre nel periodo successivo soltanto Giappone e Italia rappresentano eccezioni.
- La categoria dei servizi alle imprese è quella che cresce di più in termini relativi; nel primo periodo ciò vale solo per qualche paese, nel secondo periodo per tutti, salvo in Svezia⁹⁷. Occorre tuttavia tener presente che alcuni servizi inclusi nella categoria (servizi professionali) sono utilizzati anche dalle famiglie e probabilmente nel dopoguerra la loro domanda è sensibilmente cresciuta.
- Il peso dei servizi distributivi è stazionario in molti paesi e comunque la sua crescita nell'intero periodo è dovuta principalmente al commercio al dettaglio, mentre i trasporti perdono peso (Kuznets, 1972; Elfring, 1988); nell'ultimo periodo la quota risulta decisamente crescente soltanto in Italia, Giappone e, moderatamente, in Francia⁹⁸.

I precedenti commenti hanno sottolineato che le categorie A+B non costituiscono un preciso indicatore dell'occupazione nei servizi intermedi. Una valutazione più precisa, sebbene limitata all'ultimo decennio, riguardante 7 paesi è fornita da una stima di Elfring che viene riportata nella tavola 10, insieme ai dati relativi all'Italia basati sulle stime di Momigliano e Siniscalco.

La tavola 10 mostra che in 4 paesi il contributo dei servizi intermedi alla crescita del peso dei servizi si colloca intorno al 20%, in Germania e Svezia esso è nettamente inferiore e decisamente superiore negli USA. In Italia il contributo dei servizi intermedi

⁹⁷ I servizi professionali e la locazione di macchinari ed attrezzature rappresentano la componente più dinamica del comparto come mostra la tav.9, col. b.

⁹⁸ In Giappone l'aumento della quota dei servizi distributivi è dovuta in gran parte al commercio ingrosso e al dettaglio; in Francia ai medesimi rami ed alle comunicazioni; la situazione italiana appare analoga alla Francia. Secondo i dati ISTAT (1984, tav. 34) gli occupati nel commercio, trasporti e comunicazioni, rappresentavano nel 1960 il 16% dell'occupazione (invece del 13% che compare nella tav. A) e la crescita di 6 punti, nel periodo 1960-82, è dovuta per 4 punti al commercio, per 1,5 ai trasporti e per 0,5 alle comunicazioni.

risulterebbe superiore a quello della maggior parte dei paesi, tuttavia la diversa metodologia su cui è basata la stima lascia ampi margini di dubbio su tale risultato.

Tav. - 10 Contributo dei servizi intermedi alla crescita dell'occupazione nei servizi, 1973-84.

	variaz. peso dei servizi	contributo derivante da				e/a %
		servizi tecnici e prof.	credito ecc ^a .	commer. ecc. ^b .	totale	
	a	b	c	d	e	f
Francia	9,1	0,9	0,4	0,4	1,7	19
Germania	7,1	0,7	0,3	-0,3	0,7	10
Giappone	8,0	1,3	0,4	0,0	1,7	21
Olanda	9,6	1,7	0,5	0,2	2,4	25
Svezia	8,6	0,6	0,2	0,0	0,8	9
Regno Unito	9,4	1,1	0,6	0,0	1,7	18
Stati Uniti	5,4	1,9	0,5	-0,2	2,2	41
Italia (1970-81)	8,4	-	-	-	3,4	40

^acredito, assicurazioni, beni immobili; ^b commercio ingrosso, trasporti e comunicazioni.

Fonte: per l'Italia, tav.3; per gli altri paesi, Elfring (1988), tav.V.20 che ha attribuito ai servizi intermedi il 75% dell'incremento dell'occupazione nei servizi tecnici e professionali e il 50% dell'incremento nelle altre due categorie. Elfring interpreta, non correttamente, il risultato come l'effetto della domanda intermedia di servizi; si veda anche l'uso che ne fa nella tab. V.21.

E' stato posto il problema se la crescita dei servizi intermedi sia dovuta prevalentemente a trasformazioni di carattere organizzativo, vale a dire al trasferimento all'esterno delle imprese di funzioni precedentemente svolte all'interno, oppure alla maggiore domanda di funzioni di servizio. Inoltre, in considerazione del fatto che l'acquisto di servizi intermedi è cresciuto soprattutto nelle imprese industriali, è stata avanzata l'ipotesi che il trasferimento all'esterno delle imprese di funzioni di servizio possa spiegare la riduzione dell'occupazione nell'industria.

Ma le analisi aggregate non possono fornire tale tipo di risposta, occorrono infatti analisi a livello di impresa, le quali tuttavia mal si prestano a generalizzazioni. La maggior parte degli autori esaminati ritiene comunque che entrambi i fattori siano rilevanti (ad es. per l'Italia: Banca d'Italia, 1988, pp.89-90 e Momigliano e Siniscalco, 1986, p.45). Tuttavia con riferimento alla componente dei servizi intermedi costituita dai servizi alle imprese, Ray (1986) sembra ritenere che in Gran Bretagna, nel periodo 1973-83, il fenomeno del trasferimento all'esterno di servizi da parte di imprese industriali sia stato rilevante; invece con riguardo agli USA e per la medesima categoria di servizi, Elfring (1988, pp.159-60) e soprattutto Tschetter (1987) ritengono che la sostituzione di funzioni interne con acquisti di servizi non rappresenti la ragione principale del rapido sviluppo di tale categoria di servizi.

2.4.4 - I SERVIZI FINALI

2.4.4.1 - La domanda

La domanda finale di servizi è costituita dalla domanda delle famiglie, dai consumi pubblici e dalle esportazioni. Com'è noto vengono convenzionalmente considerati consumi finali tutte le spese sostenute dalle amministrazioni pubbliche per la produzione di servizi e le spese delle istituzioni private senza scopo di lucro. Il peso delle esportazioni è in genere modesto anche se in alcune attività (credito, assicurazioni, trasporti) la domanda estera può essere rilevante in qualche paese (in genere di piccole dimensioni ed in favorevole posizione geo-politica).

E' opinione diffusa che la domanda finale (a prezzi costanti) di servizi non cresca più rapidamente di quella dei beni e che quindi la domanda finale non possa spiegare l'aumento della quota dell'occupazione nei servizi.

Tuttavia le analisi quantitative sull'evoluzione della domanda finale di servizi nel suo complesso non sono molto numerose per la mancanza di adeguata documentazione statistica. Infatti tradizionalmente i dati sui consumi delle famiglie non sono distinti secondo il tipo di prodotto acquistato, bensì in base la funzione svolta dai prodotti e quindi comprendono sia le spese per l'acquisto di beni sia quelle per l'acquisto di servizi; ad esempio le spese finali di trasporto comprendono sia gli acquisti di mezzi di trasporto e di combustibili, sia quelle di servizi di trasporto, riparazioni, ecc. Soltanto da poco tempo gli standard internazionali sulla contabilità nazionale prevedono la distinzione tra consumi di beni e consumi di servizi.

Pertanto le analisi sull'evoluzione dei consumi (analisi temporali e cross-section), basate sui conti nazionali o sui bilanci familiari, possono fornire indicazioni solo per quei servizi che costituiscono la parte prevalente della spesa all'interno delle categorie funzionali (servizi personali, istruzione, cure mediche). In definitiva nella gran parte dei lavori la tendenza stazionaria della quota dei consumi di servizi è dedotta da indicatori indiretti: la sostanziale costanza, nel lungo periodo, del peso del valore aggiunto dei servizi; la crescita dei prezzi relativi di molti servizi che attraverso l'effetto sostituzione

compenserebbe l'effetto positivo determinato dalla crescita del reddito⁹⁹

Negli ultimi anni la documentazione statistica si è arricchita in seguito agli studi promossi dall'O.N.U. (ICP: International Comparison Project) sui confronti internazionali del reddito e della spesa a prezzi uniformi. Infatti nell'ICP, per le singole categorie di spesa, si è distinta la parte destinata all'acquisto di servizi consentendo, quindi, varie analisi sul problema della domanda di servizi (la più ampia esposizione dei metodi utilizzati si trova in Kravis, Heston, Summers, 1982). Un secondo miglioramento della documentazione statistica è molto più recente e quindi non è stato ancora adeguatamente utilizzato negli studi sui servizi. Vari paesi hanno cominciato ad adeguarsi alle raccomandazioni espresse dall'O.N.U. che suggeriscono di distinguere la spesa finale delle famiglie destinata ai servizi da quella destinata ai beni. Questi dati, che coprono un periodo relativamente ristretto e sono disponibili per un numero limitato di paesi, verranno brevemente esaminati più avanti.

Le analisi basate sui dati dell'ICP mostrano che la quota dei consumi di servizi risulta crescente al crescere del reddito soltanto se misurata a prezzi correnti (ai prezzi interni dei singoli paesi) mentre appare costante se misurata a prezzi uniformi (ad es. Ercolani, 1983; Kravis, Heston, Summers, 1983). Gli autori che hanno attuato il progetto ICP hanno compiuto varie analisi sulla domanda di servizi (Kravis, Heston, Summers, 1982 e 1983; Summers, 1985), da queste risulta un'elasticità unitaria della domanda complessiva di servizi rispetto al reddito e sostanzialmente uguale a zero rispetto al prezzo (tav.11).

I risultati relativi alle singole categorie di consumo mostrano che non sempre l'elasticità rispetto al reddito è superiore ad uno e che l'andamento delle quote rispecchia il valore dell'elasticità rispetto al reddito (negativo quando l'elasticità è <1) in quanto le variazioni del reddito sono molto più ampie di quelle dei prezzi relativi. Il dettaglio con cui sono disponibili i dati consentirebbe di analizzare la domanda di

⁹⁹ Le analisi dell'elasticità della domanda rispetto al reddito presentano comunque risultati discordanti. Questo aspetto verrà esaminato più avanti.

servizi sulla base di molte delle classificazioni proposte negli ultimi anni ed utilizzate solo per l'occupazione¹⁰⁰.

Tav. - 11 La domanda di servizi, analisi cross-section, 34 paesi, 1975.

	elasticità della quota ^a	elasticità della domanda ^b rispetto a	
		reddito	prezzi
Casa ^c	0,20	1,22	-0,47
Cure mediche ^d	0,42	1,46	-0,59
Trasporti e comunicazioni	0,06	1,08	-0,61
Svaggi e istruzione ^e	-0,40	0,79	-0,37
Alberghi, ristoranti, altri ^f	0,23	1,30	-0,68
Pubblica amministrazione ^g	-0,22	0,91	-0,45
Totale servizi	-0,04	0,98	-0,06

^aStimata mediante regressione della quota a prezzi costanti rispetto al reddito pro capite entrambi in logaritmi; i valori dei trasporti e PA non risultano significativamente diversi da zero (5%);

^bstimata mediante regressione tra il valore della spesa a prezzi costanti, prezzi relativi (dei servizi inclusi nella categoria rispetto al totale dei beni) e reddito pro capite, tutti espressi in logaritmi; l'elasticità rispetto al prezzo di PA e del totale non risultano significativamente diversi da zero (10%);

^coltre all'affitto comprende riparazioni delle abitazioni, elettricità, servizi domestici e altri servizi per la casa;

^dspese mediche ed ospedaliere sostenute sia dalle famiglie sia dalla PA;

^ecomprende le spese per istruzione, attività ricreative e religiose sia pubbliche sia private;

^fbarbierie, riparazioni di capi d'abbigliamento, spese di residenti all'estero;

^gcome si deduce dalle indicazioni precedenti, comprende solo quelle spese che corrispondono approssimativamente al concetto di beni pubblici.

Fonte: Summers (1985), tabb. 1.5 e 1.6.

La stabilità della quota dei servizi sulla spesa complessiva a prezzi costanti conferma quindi l'opinione prevalente; contrasta invece il fatto che tale quota risulta insensibile alle variazioni sia dei

¹⁰⁰ Ad esempio, Singelmann (1978): servizi personali e servizi sociali; Petit (1986): servizi infrastrutturali; servizi alle famiglie e alle persone; servizi sociali; Gershuny e Miles (1983): servizi intermedi per le famiglie.

reddito sia dei prezzi relativi; infatti è convinzione diffusa che entrambe le elasticità siano maggiori di quanto non risulti dall'analisi di Summers. Ma occorre tenere presente che: a) altre analisi (ad es. Fuchs, 1978) si riferiscono a definizioni molto più restrittive di servizi¹⁰¹; b) i risultati sono condizionati dal carattere convenzionale delle stime a prezzi costanti di alcune categorie di consumi. Inoltre la letteratura fornisce risultati discordanti su numerosi aspetti. Uno dei pochi risultati comuni a tutte le analisi è costituito dalla bassa elasticità delle spese alimentari. In genere i valori dell'elasticità appaiono molto variabili tra paesi, a seconda che si usino serie temporali o cross-section, al variare del livello del reddito e, infine, risultano sensibili alla metodologia di stima adottata e in particolare alla scelta delle variabili utilizzate nelle funzioni di domanda¹⁰².

Le ragioni che rendono difficile l'individuazione di tendenze stabili dell'elasticità della domanda di molti prodotti sono abbastanza evidenti. Possono esistere numerosi bisogni la cui elasticità rispetto al reddito è elevata; tuttavia ciò non comporta necessariamente che al crescere del reddito l'incremento della domanda si rivolga verso una particolare categoria di prodotti. Ad esempio la crescente domanda di trasporti è stata soddisfatta in larga misura con l'acquisto di automobili e non con servizi; la domanda di "musica" che si può ragionevolmente ritenere caratterizzata da elevata elasticità rispetto al reddito, viene soddisfatta in misura crescente da radio, televisione ed apparecchi hi-fi, sia a causa dell'aumento del prezzo relativo degli spettacoli dal vivo sia per il miglioramento delle tecniche di registrazione e riproduzione; esempi in direzione opposta, vale a dire sostituzione di beni con servizi, sono rappresentati dalla diffusione del noleggio di numerose categorie di beni mobili, o l'acquisto dei

¹⁰¹ Ad es. la voce casa (affitti e servizi per la casa) della tav. 11, accresce la sua quota solo per effetto della voce affitti che tra l'altro rappresenta una produzione che non richiede occupazione.

¹⁰² Ad esempio le stime dell'elasticità compiute dagli stessi Kravis, Heston, Summers (1983, tab. 9) sulle serie temporali di 3 paesi mostrano risultati contraddittori; in due paesi l'elasticità rispetto ai prezzi risulta positiva e quella rispetto al reddito inferiore ad uno. Nelle stime riportate nel testo, come risulta nelle note alla tavola, le funzioni di domanda utilizzate da Summer comprendono soltanto il reddito ed i prezzi relativi, mentre è possibile che altri fattori strutturali (ad es. la struttura demografica, la distribuzione territoriale della popolazione) influenzino la distribuzione della spesa tra paesi. Tra i lavori recenti sulla struttura dei consumi (non finalizzato tuttavia al problema dei servizi) si segnala l'impegnativo lavoro, basato sui dati di contabilità nazionale, di Lluch, Powell, Williams (1977) che contiene anche un conciso esame di molti lavori precedenti (capp. 1 e 3).

servizi di bar e ristoranti invece dell'acquisto di alimenti e bevande. La combinazione di beni e servizi che i consumatori scelgono per soddisfare un determinato bisogno non dipende soltanto dal livello del reddito pro capite e dai prezzi relativi ma anche da vari altri fattori che solo in parte sono legati alla crescita del reddito: la distribuzione del reddito, la struttura demografica, la concentrazione territoriale della popolazione, le innovazioni di carattere tecnologico ed organizzativo, l'azione della pubblica amministrazione.

I lavori sui servizi prodotti negli ultimi anni non presentano (salvo i casi citati) nuovi risultati riguardo alle stime quantitative dell'elasticità. Tuttavia una parte consistente della letteratura ha approfondito sia i rapporti di complementarità che legano alcune categorie di beni e di servizi sia i rapporti di sostituibilità. Un esempio di complementarità tra servizi e beni è costituito dalle attività ricreative e culturali il cui sviluppo determina la crescita della domanda di molti beni (attrezzature sportive, abbigliamento, pubblicazioni).

Molti autori hanno posto l'accento sulla sostituibilità per spiegare la stazionarietà della quota dei consumi di servizi.

Stamback (1979), riferendosi a Linder (1970), ha indicato la tendenza a produrre beni con una vita media breve (fino ai prodotti usa e getta) per ridurre i servizi di manutenzione, i cui prezzi relativi crescono, o per risparmiare tempo; altri, tra cui Petit (1986, pp. 151-153), hanno posto l'accento sui beni durevoli quale sostituto meno costoso di molti servizi (domestici, barbieri, lavanderie).

Gershuny e Miles (1983) hanno sostenuto che la sostituzione di servizi con beni e lo svilupparsi del *self-servicing* avrebbe determinato negli ultimi anni una tendenza alla riduzione della domanda di servizi da parte delle famiglie¹⁰³. Essi si aspettano che tale tendenza si consoliderà in futuro e che potrà essere accompagnata da una riduzione della domanda di servizi pubblici. I dati contenuti nella tavola 12 non confermano la riduzione della domanda di servizi da parte delle famiglie ma Gershuny e Miles (G-M) adottano una definizione restrittiva di consumi che, sebbene non ben precisata né

¹⁰³ Una tesi analoga è sostenuta anche da Skolka (1977) che ha esaminato in dettaglio i motivi sottolineando oltre che l'influenza dei prezzi relativi anche quella della tassazione (sulla produzione e sui redditi) nel rendere conveniente l'autoproduzione di servizi da parte delle famiglie, in luogo dell'acquisto sul mercato.

quantificata, dovrebbe corrispondere ai soli servizi personali. Infatti essi introducono la categoria di servizi intermedi per le famiglie (consulenze, assistenza, riparazioni) in aggiunta ai servizi intermedi per le imprese, e delineano un processo di progressiva sostituzione dei servizi acquistati sul mercato con servizi "prodotti" dai consumatori stessi (*self-service economy*). Secondo G-M (pp. 84-85) il meccanismo che determina il progressivo spostamento dei consumi delle famiglie dai servizi ai beni (ed ai servizi intermedi) è composto dei seguenti 4 elementi: 1) acquisto di attrezzature da parte dei consumatori (e dei beni necessari per il loro funzionamento), come automobili e televisori; 2) investimenti in infrastrutture (strade, impianti radiotelevisivi); 3) acquisto di "servizi intermedi" (programmi televisivi, manutenzione e riparazione delle attrezzature); 4) infine il consumatore utilizzando i precedenti elementi soddisfa personalmente il proprio bisogno (trasporto, ricreazione, informazione) senza acquistare il servizio sul mercato. Gli Autori ritengono che questo processo di innovazione sociale possa in futuro riguardare altri servizi che finora non ne sono stati toccati (sanità e istruzione) in conseguenza della diffusione della tecnologia telematica.

Che meccanismi del tipo di quelli delineati da G-M abbiano frenato la crescita della produzione e dell'occupazione in alcuni servizi (trasporti) o determinato la riduzione in qualche altro (servizi domestici) sembra del tutto accettabile ma appare più dubbio che la forza del fenomeno sia tale da ridurre la produzione e l'occupazione complessiva dei servizi finali. In primo luogo le informazioni quantitative sull'evoluzione recente sono difficili da interpretare se non si indica con esattezza quali spese delle famiglie costituiscono consumi di servizi finali e quali consumi intermedi. In secondo luogo non esistono evidenti criteri oggettivi su come distinguere i due tipi di spese¹⁰⁴; i risultati dipenderanno dal criterio utilizzato (ampio o ristretto) per definire i servizi intermedi acquistati dalle famiglie. In terzo luogo alcuni servizi sono spariti dal mercato non tanto perché sostituiti dal "fai da te" bensì dalla pubblica amministrazione. Infine vari mutamenti nella struttura socioeconomica (come l'aumento del tasso di occupazione femminile, Fuchs, 1980) possono provocare

¹⁰⁴ La tradizionale categoria dei servizi intermedi non pone tali problemi in quanto corrisponde a tutti i servizi acquistati dalle imprese.

aumenti del consumo di servizi¹⁰⁵. Alcune ulteriori osservazioni sulla tesi di G-M, con riferimento specifico all'occupazione, sono esposte nel successivo paragrafo.

Si è accennato all'inizio che, in accordo con i suggerimenti avanzate in sede internazionale sulle procedure di contabilità nazionale, ha incominciato a diffondersi la distinzione tra beni e servizi delle spese delle famiglie. Questa distinzione, che l'OECD ha introdotto nel suo schema di presentazione dei dati di contabilità nazionale nel 1984, rappresenta un importante progresso nella documentazione sui servizi. Attualmente soltanto i 14 paesi, sui 25 che compaiono nelle pubblicazioni dell'OECD, sono in grado di fornire tale informazione; per 12 di essi sono disponibili stime dall'inizio degli anni '70.

¹⁰⁵ Vari autori, tra cui Fuchs (1980), hanno segnalato l'aumento del tasso di occupazione femminile; altri studi (esaminati da Illeris, 1989, pp.42-46) hanno sottolineato che le famiglie con uno o due componenti (il cui numero tende ad aumentare) hanno una propensione all'acquisto dei servizi maggiore della media.

Tav.12 - Consumi finali di servizi in % della domanda interna, 1973-85, prezzi costanti.

	consumi delle famiglie		consumi pubblici		totale	
	1973	1985	1973	1985	1973	1985
Stati Uniti*	27	30	18	17	45	47
Giappone	24	29	9	10	33	38
Canada*	23	25	21	20	44	45
Gran Bretagna	23	24	21	22	44	46
Francia	20	24	17	20	37	43
Grecia*	19	23	11	16	30	39
Austria*	22	23	16	18	38	41
Italia	18	20	14	16	32	36
Danimarca	17	19	21	26	38	45
Finlandia	18	19	17	21	35	40
Svezia	16	17	26	30	42	47
Norvegia*	15	15	18	21	33	36
media aritmetica	20	22	17	20	37	42

I paesi sono ordinati in base al peso dei consumi delle famiglie nel 1985. Talvolta la somma delle singole categorie differisce dal totale a causa degli arrotondamenti.

*I consumi delle istituzioni private senza fini di lucro sono inclusi nei consumi delle famiglie. Negli altri paesi sono compresi nei consumi pubblici.

Fonte: OECD (1987b e 1988).

Dalla tavola 12 risulta che la quota dei consumi finali di servizi è cresciuta nell'ultimo decennio in tutti i paesi (salvo in Norvegia) in conseguenza sia dei consumi delle famiglie sia, e nella media in misura superiore, dei consumi pubblici. Tale andamento sembrerebbe contrastare con la convinzione diffusa che il peso dei servizi finali tende a rimanere costante ma la mancanza di dati di lungo periodo non consente di accertare tale punto. Varie circostanze farebbero pensare che almeno in parte la crescita sia dovuta a fenomeni transitori¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Metà dell'aumento medio dei consumi delle famiglie è dovuto a tre paesi (Giappone, Grecia e Francia); i dati italiani, disponibili dal 1960, mostrano che

Comunque i dati sui consumi finali di servizi consentono di affermare che nell'ultimo decennio l'aumento dell'occupazione nei servizi destinabili alla vendita non è dovuta soltanto all'aumento della domanda di servizi intermedi ed alla minor crescita della produttività, ma anche all'aumento della domanda finale (dato che non risulta che nella produzione di servizi vi sia stato un sensibile aumento nel peso degli input di beni). Tuttavia occorre tener presente che una consistente quota dei consumi finali di servizi d.v. è costituita dai servizi dei fabbricati la cui "produzione" non richiede lavoro.

2.4.4.2 - L'occupazione

In analogia alla impostazione seguita nel paragrafo precedente le categorie C+D della tav. 9 (e tav. A) possono essere interpretate come un'approssimazione dell'occupazione nella produzione finale di servizi; tali categorie hanno costituito la principale componente della crescita dell'occupazione dei servizi. In effetti la crescita è dovuta alla componente servizi sociali e non ai servizi personali. L'occupazione nella categoria dei servizi personali è stazionaria nel lungo periodo essendo negativamente influenzata dalla diminuzione degli occupati nei servizi domestici i quali, tuttavia, rappresentano oggi una quota insignificante dell'occupazione (soltanto il 7% dell'occupazione nei servizi personali e lo 0,6% di quella complessiva, nei 7 paesi considerati da Elfring, 1988, tav. V.11). La componente principale della categoria (quasi il 50%) è costituita dall'occupazione negli alberghi, bar e ristoranti.

La leggera crescita nell'ultimo decennio della quota dei servizi personali, in concomitanza con l'esaurirsi della spinta depressiva esercitata dai servizi domestici, sembrerebbe contraddire la tesi di Gershuny e Miles (illustrata in precedenza) verso una continua riduzione di tale comparto (in questo senso anche Elfring, 1988, pp.127-28). Inoltre c'è da considerare che l'evoluzione dell'occupazione nei servizi personali è condizionata non soltanto dai fattori sottolineati da

fino al 1973 la quota dei consumi privati non è aumentata mentre quella dei consumi pubblici è diminuita. L'aumento della quota dei consumi di servizi corrisponde all'analogo andamento della quota del valore aggiunto (anch'esso in contrasto con le tendenze di lungo periodo); tuttavia l'aumento della quota del valore aggiunto è stato da molti attribuito sia alla maggiore sensibilità della produzione industriale allo sfavorevole andamento congiunturale sia alla sostituzione di produzione interna con acquisti di servizi.

Gershuny e Miles, bensì anche dal comportamento della pubblica amministrazione. Una indicazione quantitativa in tal senso è costituita dal fatto che, tra paesi, sembrerebbe esistere una relazione inversa tra il peso dell'occupazione nei servizi personali e quello nei servizi sociali. Giappone e Svezia rappresentano il caso più evidente: nel primo il peso dei servizi personali è relativamente alto mentre quello dei servizi sociali è particolarmente basso; in Svezia vale l'opposto¹⁰⁷.

Le precedenti osservazioni mettono in evidenza che la distinzione tra servizi personali e servizi sociali, così come quella tra servizi acquistati sul mercato e servizi forniti dalla PA, non appare molto appropriata per alcuni tipi di analisi.

¹⁰⁷ Evidentemente numerosi altri fattori contribuiscono a differenziare i vari paesi. Ad esempio contribuisce certamente a deprimere l'occupazione nei servizi sociali in Giappone il ruolo rilevante che le imprese svolgono in tale campo a favore dei propri dipendenti (su questo punto v. Singelmann, 1978, pp. 83-84).

APPENDICE.

Tav. A Distribuzione dell'occupazione nei servizi, 1920-1984.

	distributivi	alle imprese	A+B	sociali	personali	C+D	totale
	A	B		C	D		
Canada							
1921	19	4	23	8	7	14	37
1951	22	4	26	11	8	19	45
1961	24	5	29	15	10	25	54
1971	23	7	30	21	10	31	61
Francia							
1921	14	2	16	5	6	11	27
1954	14	3	17	9	7	17	34
1962	16	4	21	12	7	20	41
1962	17	4	21	16	8	24	44
1973	19	6	25	19	8	27	51
1984	20	8	28	25	8	33	60
Germania							
1925	12	2	14	6	8	14	28
1950	16	3	18	12	7	18	36
1961	16	4	21	13	6	19	40
1961	18	3	21	10	7	18	39
1973	18	5	23	16	7	23	46
1984	18	7	24	21	7	29	53
Giappone							
1920	13	1	13	5	6	11	24
1950	15	2	16	7	5	13	29
1960	19	3	22	8	8	16	37
1960	19	3	22	8	8	16	38
1973	23	7	30	11	9	19	49
1984	25	9	34	13	10	23	57

segue tav. A

	distributivi	alle imprese	A+B	sociali	personali	C+D	totale
	A	B		C	D		
Gran Bretagna							
1921	19	3	22	9	13	22	44
1951	19	3	22	12	11	23	46
1961	20	5	24	14	9	23	47
1960	21	4	25	16	8	24	49
1973	20	7	27	21	8	29	55
1984	21	9	30	25	10	35	65
Italia							
1921	9	1	10	4	5	9	19
1951	11	2	13	8	5	13	25
1961	13	2	15	9	6	15	30
1982	22	3	25	-	-	26	51
Stati Uniti							
1920	19	3	22	9	8	17	38
1950	22	5	27	12	12	24	52
1960	22	7	29	16	11	27	56
1960	22	6	29	21	11	32	61
1973	22	9	30	25	11	36	66
1984	21	12	34	26	12	38	72
Olanda							
1960	20	4	24	15	9	23	48
1973	21	7	28	23	8	30	58
1984	22	10	32	28	8	36	67
Svezia							
1960	19	4	23	16	8	25	48
1973	20	5	25	26	7	33	58
1984	19	6	26	35	6	41	66

Nella tavola i totali talvolta non coincidono con la somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

I dati del Canada ed il primo gruppo di dati dei successivi 6 paesi (anni intorno al 1920, 1950, 1960 sono tratti da Singelmann (1978b); i dati più recenti da Elfring (1988, tab.V.3 e D.3-D.14), salvo che per l'Italia (Petit,

1986, tab.1.2.). Nei dati di Singelmann, la Gran Bretagna è costituita da Inghilterra e Galles.

Il contenuto delle singole categorie è così indicato da Singelmann (1978, p.1227): distributive services: transportation, communication, wholesale trade, retail trade; producer services: banking, insurance, real estate, engineering, accounting, miscellaneous business services, legal services; social services: medical and health services, hospitals, education, welfare and religious services, nonprofit organisations, postal service, government, miscellaneous social services; personal services: domestic, hotels, eating and drinking places, repair services, laundry, barber and beauty shops, entertainment, miscellaneous personal services.

Lo schema di classificazione di Elfring (1988, cap.V) è quasi identico a quello di Singelmann, la principale differenza è costituita dall'inclusione dei servizi postali nella categoria dei servizi distributivi invece che in quelli personali. I censimenti costituiscono la fonte di Singelmann; Elfring ha usato principalmente le stime basate sui concetti di contabilità nazionale integrate da varie altre fonti.

ELENCO DELLE OPERE CITATE

- ASSOLOMBARDA (1981), *La domanda di servizi di terziario avanzato in un'area di forte industrializzazione*, Milano.
- BAIROCH P. (1976), *Lo sviluppo bloccato. L'economia del terzo mondo tra il XIX ed il XX secolo*, Einaudi, Torino.
- BAIROCH P. e LIMBOR J.-M. (1968), "Changes in the industrial distribution of the world labour force, by region, 1880-1960", *International Labour Review* n.4, ottobre.
- BANCA D'ITALIA (1988), *Relazione del Governatore sull'esercizio 1987*, Roma.
- BARCA F. E VISCO I. (1993), "L'economia italiana nella prospettiva europea: terziario protetto e dinamica dei redditi nominali", in MICOSSI S. e VISCO I. (a cura di), *Inflazione, concorrenza e sviluppo. L'economia italiana e la sfida dell'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna.
- BAUER P.T., YAMEY B.S. (1951), "Economic progress and occupational distribution", *Economic Journal*, dicembre.
- BAUMOL W.J. (1967), "Macroeconomics of unbalanced growth: the anatomy of urban crisis", *The American Economic Review*, giugno.
- BAUMOL W.J. (1985a), "Comment: measurement of output and productivity in the service sector", in INMAN (1985).
- BAUMOL W.J. (1985b), "Productivity policy in the service sector", in: INMAN (1985).
- BAUMOL W. J., BATEY BLACKMAN A. S., WOLFF E. N. (1985), "Unbalanced growth revisited: asymptotic stagnancy and new evidence", *American Economic Review*, settembre.
- BELL D. (1976), *The coming of post-industrial society; a venture in social forecasting*, Harmsworth, Londra.
- BHALLA A.S. (1973), "A disaggregate approach to LDC's tertiary sector", *International Labour Review* n.101.
- BLADES D.W., JOHNSTON D.D., MARCZEWSKI W. (1974), *Le secteur des services dans les pays en voie de développement*, OECD, Parigi.
- BROWNING H.C. e SINGELMANN J. (1975), *The emergence of a service society*. National Technical Information service, Springfield.
- BROWNING H.C. e SINGELMANN J. (1978), *The transformation of the US labour force: the interaction of industry and occupation*, Policies and Society.
- CASELLI G.P. e PASTRELLO G. (1984), "L'integrazione industria-terziario in Italia tra il 1965 ed il 1975. Un'analisi input-output mediante scomposizione dei coefficienti di attivazione", *L'Industria* n. 3.
- CER (1991), *Rapporto* n. 5.
- CHANDLER A. (1977), *The visible hand: the managerial revolution in american business*, Harvard UP, Cambridge, Mass.
- CESEC (1984), *Servizi per l'industria in Piemonte e Lombardia*. Confindustria, Orizzonte '90, Roma.
- CHENERY H.B. e SYRQUIN M. (1975), *Patterns of development, 1950-1970*, Oxford UP, Oxford.
- CICIOTTI E. (1984), *Torino: terziario avanzato per un'industria che si rinnova*, UIT, Torino.
- CICIOTTI E. (1987), "Lo sviluppo dei servizi alle imprese e alle persone: un'analisi disaggregata", *Rivista internazionale di scienze sociali*, luglio-dicembre.
- CLARK C. (1940), *The conditions of economic progress*, I ed., Macmillan, Londra.
- CLARK C. (1957), *The conditions of economic progress*, III ed., Macmillan, Londra.
- COSSUTTA ed Al. (1988), "Processo produttivo e struttura dei costi nell'industria bancaria italiana", in: BANCA E MERCATO, *Riflessioni su evoluzione e prospettive dell'industria bancaria italiana*, Il Mulino, Bologna.
- CRIVELLINI M. (1978), "Prezzi ed efficienza nei settori non esposti alla concorrenza internazionale", in: ALESSANDRINI P. (a cura di), *Retribuzioni, produttività e prezzi*, Il Mulino, Bologna.
- DANIELS P.W. (1982), *Service industries: growth and location*, Cambridge UP, Cambridge, Mass..
- D'ANTONIO M. (1973), "Sviluppo diseguale e inflazione nell'economia italiana", *Moneta e Credito*, settembre.
- ELFRING T. (1988), *Service sector employment in advanced economies. A comparative analysis of its implications for economic growth*, Avebury, Aldershot.
- ERCOLANI P. (1978), "Divari settoriali di reddito: la posizione relativa dell'Italia", in: ALESSANDRINI P. (a cura di), *Retribuzioni, produttività e prezzi*, Il Mulino, Bologna.

- ERCOLANI P. (1983), "Prezzi relativi e sviluppo economico: un'analisi dell'evidenza empirica", *Moneta e credito*, dicembre.
- ERCOLANI P. (1985), "Declino del prodotto agricolo: misure e spiegazioni", *Moneta e credito*, settembre.
- ERCOLANI P. (1993), "Produzione e produttività dei servizi: una stima alternativa per il credito", *Economia Marche*, agosto.
- EUROSTAT (1988), *National accounts ESA*, CE, Bruxelles.
- FABRICANT S. (1952), *The trend of economic activity in the United States since 1900*, NBER, New York.
- FISHER A.G.B. (1933), Capital and the growth of knowledge, *Economic Journal*, settembre.
- FISHER A.G.B. (1939), "Production primary, secondary and tertiary", *Economic Record*, giugno.
- FISHER A.G.B. (1952), "A note on tertiary production", *Economic Journal*, dicembre.
- FORMICA P. ed Al. (1982), *Rapporto sul terziario industriale in Emilia-Romagna*, CESA, Quaderni di analisi n. 3, Bologna.
- FOURASTIÉ J. (1952), *Le grand espoir du XX^e. siècle*, PUF, Parigi (1^a ed. 1949).
- FOURASTIÉ J. (1952), *La productivité*, PUF, Parigi.
- FOURASTIÉ J. (1957), *Migration professionnelle, données statistiques sur leur evolution en divers pays de 1900 a 1955*, PUF, Parigi.
- FREY L. (1975), *L'occupazione terziaria con particolare riguardo all'Italia*, Angeli, Milano.
- FUÀ G. (1974), "Declino dell'agricoltura e legge di Engel nell'esperienza italiana", *Moneta e credito*, settembre.
- FUÀ G. (1965), *Notes on italian economic growth*, Giuffrè, Milano.
- FUÀ G. (1981), *Lo sviluppo economico in Italia*, vol.1, *Lavoro e reddito*, Angeli, Milano.
- FUÀ G. (1985), *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- FUÀ G. (1993), *Crescita economica. Le insidie delle cifre*, Il Mulino, Bologna.
- FUCHS V.R. (1968), *The service economy*, NBER, Columbia UP, New York.
- FUCHS V.R. (1980), *Economic growth and the rise of the service employment*, NBER, Working Paper n. 486, New York.

- GERSHUNY J. (1978), *After industrial society? The emerging self-service economy*, Macmillan, Londra.
- GERSHUNY J. e MILES I. D. (1983), *The new service economy. The transformation of employment in industrial society*, Frances Pinter, Londra.
- GEMMEL N. (1986), *Structural change and economic development. The role of the service sector*, Macmillan, Londra.
- GOLLAC M. (1985), "Evolution de la population par catégorie professionnelle 1954-1982", *Problèmes Economiques* n. 1915, marzo.
- GREEN M. J. (1985), "Lo sviluppo dei servizi destinabili alla vendita nella Comunità europea, negli Stati Uniti e in Giappone", *Economia Europea*, settembre.
- GREENFIELD H. I. (1966), *Manpower and the growth of producer services*, Columbia UP, New York.
- GRILICHES Z. (1993) (a cura di), *Output measurement in the service sector*, NBER, Studies in Income and Wealth, vol. 56, The University of Chicago Press, Chicago.
- GROSS PRODUCT (1988), "Gross product by industry: comment on recent criticism", *Survey of current business*, luglio.
- ISCE (1979), *Price and volume measures for non-market services*, Lussemburgo.
- HEIMLER A. (1979), "Occupazione e produzione nei servizi: alcune stime econometriche", *Rivista di politica economica*, gennaio.
- HICKMAN B. (1960), *Growth and stability of the postwar economy*, Washington D.C.
- HILL T.P. (1971), *The measurement of real product: a theoretical and empirical analysis of the growth rate for different industries and countries*, OECD, Parigi.
- HILL T.P. (1977), "On goods and services", *The Review of income and wealth*, dicembre.
- HOBSON (1906), *The Evolution of modern capitalism*, Walter Scott, Londra.
- HOSELITZ B.F. (1960), "Theories of stages of economic growth", in: HOSELITZ B. F., *Theories of economic growth*, The Free Press, New York.
- ILLERIS S. (1989), *Services and regions in Europe*, Avebury, Aldershot.
- ILO (1956), "The world's working population, its distribution by status and occupation", *International Labour Review*, Agosto.

- INMAN R. P. (1985) (a cura di), *Managing the service economy: prospects and problems*, Cambridge UP, Cambridge (Mass).
- IRER (1978), *Il terziario avanzato in Lombardia*, IReR, Milano.
- IRER (1984), *I servizi per lo sviluppo delle imprese. Il caso dell'area metropolitana milanese*, Angeli, Milano.
- ISCE (1979), *Price and volume measures for non-market services*, Lussemburgo.
- ISCO (1983) (a cura di Cipolletta I. e Freschi R.), *La diffusione dei principali servizi di terziario avanzato presso le imprese industriali*, Rassegna dei lavori dell'Istituto.
- ISTAT (1984), *Annuario di contabilità nazionale*, Edizione 1983, Roma.
- ISTAT (1989), *Conti economici nazionali 1970-88*, Collana d'informazione n. 15.
- LINDER S. B. (1970), *The harried leisure class*, Columbia UP, New York.
- KAEUBLE H. (1989), "Was Prometheus mos unbound in Europe? The labour force in Europe during the late XIXth and XXth centuries", *The Journal of European Economic History*, primavera.
- KATUZIAN M.A. (1970), "The development of the service sector: a new approach", *Oxford Economic Papers*, novembre.
- KENDRICK J.W. e VACCARA B.N. (1980) (a cura di), *New developments in productivity analysis*, The University of Chicago Press, Chicago.
- KENDRICK J.W. (1985), *Measurement output and productivity in the service sector*, in: INMAN (1985).
- KRAVIS I. B., HESTON A., SUMMERS R. (1982), *World product and income. International comparisons of real gross product*, J. Hopkins UP, Baltimora.
- KRAVIS I. B., HESTON A., SUMMERS R. (1983), "The share of services in economic growth", in: ADAMS G.F. e HICKMAN B.G. (a cura di), *Global econometrics: Essays in honor of Lawrence Klein*, MIT Press, Boston.
- KUZNETS S. (1959), *Six lectures on economic growth*, The Free Press, Glencoe, Ill.
- KUZNETS S. (1966), *Modern economic growth: rate, structure and spread*, Yale UP, New Haven.
- KUZNETS S. (1972), *Economic growth of nations. Total output and production structure*, Harvard U.P., Cambridge, Mass.

- LENGELLE' M. (1966), *La révolution tertiaire*, Génin, Parigi.
- LEVITT M.S. (1986), *Measuring changes in central government productivity in the United States*, Discussion paper n. 119, NIESR, Londra.
- LIST F. (1972), *Il sistema nazionale di economia politica*, ISEDI, Milano, ed. or. 1840.
- MADDISON A. (1982), *Phases of capitalism development*, Oxford U.P., Oxford.
- MENZ L. (1965), *Der Tertiäre Sektor: Der Dienstleistungsbereich in den modernen Volkswirtschaften*, Verlag, Zurigo.
- MILLWARD R. (1990), "Productivity in the UK services sector: historical trends 1856-1985 and comparisons with the USA 1950-85", *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, novembre.
- MOMIGLIANO F. e SINISCALCO D. (1980), "Terziario totale e terziario per il sistema produttivo", in AAVV, (1980), *Il terziario nella società industriale*, Milano.
- MOMIGLIANO F. e SINISCALCO D. (1982), "Note in tema di terziarizzazione e deindustrializzazione", *Moneta e credito* n. 138.
- MOMIGLIANO F. e SINISCALCO D. (1986), "Mutamenti nella struttura del sistema produttivo e integrazione tra industria e terziario", in: PASINETTI L.L., (1986).
- MONDUCCI R. E PISANI S. (1993), "La crescita del settore dei servizi di mercato nell'economia italiana: l'evidenza empirica", CEIS, Università di Roma, Tor Vergata, *International Seminar on "The service sector: productivity and growth"*, Roma, 27-28 maggio.
- NOMISMA (1987), *La produttività dell'economia italiana*, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.
- NOYELLE T. e STANBACK T. (1988), *Productivity changes and employment growth in the services*, Research Paper, Conservation of Human Resources Project, Columbia University.
- OCHEL W. e WEGNER M. (1987), *Services economies in Europe*, Pinter, Londra.
- OECD (1982), *National accounts, 1963-1980*, Parigi.
- OECD (1987), *Measurement of value added in constant prices in services activities*, National accounts: sources and methods (1), Parigi.
- OECD (1987b), *National accounts 1973-1985*, Parigi.
- OECD (1988), *National accounts 1974-1986*, Parigi.

- PASINETTI L. L. (1986) (a cura di), *Mutamenti strutturali del sistema produttivo. Integrazione tra industria e settore terziario*, Il Mulino, Bologna.
- PEDONE A. (1962), "Criteri di aggregazione e concetto di settore", *Rivista di politica economica*, luglio.
- PELLEGRINI G. (1988), "L'analisi dell'integrazione tra settori industriali e settori terziari in un contesto multisettoriale: alcune evidenze empiriche", *Rivista di Politica economica*, aprile.
- PELLEGRINI G. (1991), "Integrazione e crescita dei servizi negli anni ottanta: l'altra faccia della ristrutturazione", *Rivista di politica economica*, aprile.
- PELLEGRINI G. (1993), *La produttività dei servizi destinabili alla vendita: nuove evidenze per un vecchio problema*, Banca d'Italia, Temi di discussione del servizio studi, n. 212, novembre.
- PELLEGRINI G. (1994), "L'impatto delle barriere all'entrata di tipo legale sulla struttura del sistema produttivo", in Dell'Aringa C. (a cura di), *Caratteri strutturali dell'inflazione italiana*, Il Mulino, Bologna.
- PETIT P. (1986), *Slow growth and the service economy*, ST. Martin Press, New York.
- QUAGLIA F. (1988), "Il terziario per il sistema produttivo in un'area periferica", *Prisma*, marzo.
- RAMPA G. (1985), Ancora sul terziario: produzione di beni e settori dell'intermediazione nell'economia italiana 1965-1983, *L'Industria*, ottobre-dicembre.
- RAMPA G. (1986), "Misure alternative dell'integrazione tra industria e terziario", in: PASINETTI L. L. (1986).
- RAY G. F. (1986), "Services for manufacturing", *National Institute Economic Review*, agosto.
- RESEAU (1982), *Linee di tendenza economico-territoriali generali: i servizi alla produzione*, Milano.
- RIDDLE D. I. (1986), *Service-led growth: the role of the service sector in world development*, Praeger, New York.
- RONCAGLIA A. (1988), William Petty and the conceptual framework for the analysis of economic development, in ARROW K. J. (a cura di), *The balance between industry and agriculture in economic development*, vol.1, *Basic Issues*, Macmillan, Londra.
- SABOLO Y. (1975), *The service sector*, ILO, Ginevra.

- SEARLE A. D. e WAITE C. A. (1980), "Current efforts to measure productivity in the public sector: how adequate for the national accounts", in: KENDRICK J. W. e VACCARA B. N. (1980).
- SINGELMANN J. (1978a), "The sectoral transformation of the labor force in seven industrialized countries", 1920-1970, *American Journal of Sociology*, marzo.
- SINGELMANN J. (1978b), *From agriculture to services: the transformation of industrial employment*, Sage, Beverly Hill.
- SINISCALCO D. (1988), *Beyond manufacturing. Structural change, service sector employment and foreign trade in the Italian economy, 1960-1985*, Giappichelli, Torino.
- SKOLKA J. V. (1976), "The substitution of market services for self-service activities", *The Review of Income and Wealth*, giugno.
- SMITH A.D. (1989), "New measures of British service output", *National Institute Economic Review*, maggio.
- SPAVENTA L. (1973), "Note su rendite e profitti: l'esperienza italiana", *Moneta e credito*, dicembre.
- STANBACK T. M. (1979), *Understanding the service economy*, J. Hopkins UP, Baltimora.
- STANBACK T.M. ed Al. (1981), *Services. The new economy*, Allanheld, Osmun & Co., Totowa, NJ.
- STIGLER G. L. (1956), *Trends in employment in the service industries*, NBER, General series n.59, Princeton U.P, Princeton.
- SYLOS LABINI P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Bari.
- SYLOS LABINI P. (1986), *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Bari.
- TAYLOR L. (1988), "Theories of sectoral balance", in: WILLIAMSON J. G. e PANCHAMUKHI V. R. (a cura di), *The balance between industry and agriculture in economic development*, vol. 2: *Sector proportions*, Macmillan, Londra.
- TEDESCHI J. (1991), *Servizi: crescita, occupazione, commercio internazionale. Una rilettura di fatti stilizzati e di modelli interpretativi*, Giuffrè, Milano.
- THOMPSON G. R. (1983), "An empirical test of an international model of relative tertiary employment", *Economic development and cultural change*, luglio.
- TSCHETTER J. (1987), "Producer services industries: why are they growing so rapidly?", *Monthly Labor Review*, dicembre.
- TURNHAM D. (1971), *The employment problem in less developed countries*, OECD, Parigi.

- UN (1969), *National accounting practices in seventy countries*, Studies in methods, series F, n. 26, New York.
- UN (1977), *Guidelines on principles of a system of price and quantity statistics*, Statistical Papers, Series M, n. 59, New York.
- UN (1979), *Manual on national accounts at constant prices*, Statistical Papers, Series M, n. 64, New York.
- VISCO I. (1994), "Caratteri strutturali dell'inflazione italiana (1986-1991)", in DELL'ARINCA C. (a cura di), *Caratteri strutturali dell'inflazione italiana*, Il Mulino, Bologna.
- WILLIAMSON O. E. (1981), "The modern corporation: origins, evolution, attributes", *Journal of Economic Literature*, dicembre.
- WOLFE M. (1955), "The concept of economic sector", *The Quarterly Journal of Economics*, luglio.
- WORLD BANK (1988), *World Development Report 1988*, Oxford UP., Oxford.

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

- N. 1 - Marco CRIVELLINI
"Vincoli organizzativi-imprenditoriali allo sviluppo: una stilizzazione all'approccio di Ancona", aprile 1983.
- N. 2 - Paolo ERCOLANI
"Prezzi relativi e sviluppo economico: un'analisi dell'evidenza empirica", luglio 1983.
- N. 3 - Riccardo MAZZONI
"Costi comparati e sviluppo regionale: un'analisi empirica", maggio 1984.
- N. 4 - Paolo ERCOLANI
"Sviluppo economico e mutamenti di struttura", ottobre 1984.
- N. 5 - Valeriano BALLONI
"Processi di integrazione nelle ristrutturazioni industriali", ottobre 1984.
- N. 6 - Franco SOTTE, Luisa QUATTRINI, Simone RUSPOLI
"Indagine sulle tipologie aziendali nell'agricoltura delle Marche", maggio 1985.
- N. 7 - Geminello ALVI
"Due scritti eterodossi sulla scienza in economia e la sua storia", maggio 1985.
- N. 8 - Luca PAPI
"Scelte e conseguenze della politica monetaria del primo dopoguerra", giugno 1986.
- N. 9 - Massimo TAMBERI
"Il modellaccio 2: analisi storica dei parametri diretti", febbraio 1988.
- N. 10 - Luca PAPI
"Dynamic specification in U.K. Demand for Money Studies", marzo 1988.
- N. 11 - Enzo PESCIARELLI
"Smith, Bentham and the Development of Contrasting Ideas on Entrepreneurship", giugno 1988.
- N. 12 - Alessandro STERLACCHINI
"Progresso tecnico, attività innovative e crescita della produttività: approcci teorici a livello inter-industriale", ottobre 1988.
- N. 13 - Carlo GIANNINI
"Cointegrazione, analisi di rango e stima consistente dello spazio di cointegrazione partendo dalle stime di un VAR in livelli", marzo 1989.

- N. 14 - Carlo GIANNINI, Rocco MOSCONI
"Non stazionarietà, integrazione, cointegrazione: analisi di alcuni aspetti della letteratura recente", marzo 1989.
- N. 15 - Valeriano BALLONI
"Strutture di mercato e comportamento strategico delle imprese. Il caso dell'industria americana degli elettrodomestici", 1989.
- N. 16 - Mauro GALLEGATI, Massimo TAMBERI
"Divergent Trajectories in Europe: An Analysis of the Recently Developed Countries", ottobre 1989.
- N. 17 - Enrico SANTARELLI
"R & D, Innovation, and the Signalling Properties of the firm's Financial Structure", maggio 1990.
- N. 18 - Daniela FELIZIANI
"Il dibattito internazionale sul tempo di lavoro: una nota introduttiva", settembre 1990.
- N. 19 - Massimo TAMBERI
"Pionieri, Imitatori e Processi di Catching-up", novembre 1990.
- N. 20 - Antonio Giulio CALAFATI
"Processo economico e ambiente naturale in K.W. Kapp", dicembre 1990.
- N. 21 - Carlo GIANNINI
"Topics in Structural Var Econometrics", luglio 1991.
- N. 22 - Andrea RICCI
"Il concetto di integrazione nella teoria economica: una breve rassegna critica", agosto 1991.
- N. 23 - Claudio CASADIO TARABUSI, Stefano BRESCHI
"A Selection Model of Economic Competition: The Role of Market Power and Technological Change", dicembre 1991.
- N. 24 - Stefano STAFFOLANI
"L'inserimento professionale dei giovani diplomati in Italia e in Francia", dicembre 1991.
- N. 25 - Enrico SANTARELLI, Alessandro STERLACCHINI
"Profili e determinanti settoriali della formazione di nuove imprese nell'industria italiana", aprile 1992.
- N. 26 - Giorgio FUÀ
"Appunti sulla crescita economica", aprile 1992.
- N. 27 - Stefano STAFFOLANI
"La flessibilità quantitativa nella gestione del fattore lavoro: una analisi teorica", aprile 1992.
- N. 28 - Carlo GIANNINI, Antonio LANZAROTTI, Mario SEGHELINI
"A Traditional Interpretation of Macroeconomic Fluctuations: the Case of Italy", maggio 1992.
- N. 29 - Riccardo MAZZONI
"I mercati locali del lavoro in Italia", luglio 1992.
- N. 30 - Alessandro BARTOLA, Franco SOTTE, Giuseppe BUONCOMPAGNI
"L'AIMA", luglio 1992.
- N. 31 - Renato BALDUCCI
"Crescita in regime di rendimenti di scala costanti", febbraio 1993.
- N. 32 - Carlo A. FAVERO
"Ottimizzazione intertemporale e metodi econometrici in economia", maggio 1993.
- N. 33 - Alessandro BARTOLA, Franco SOTTE, Andrea FANTINI, Raffele ZANOLI
"L'agricoltura nelle Marche. Tendenze settoriali e politica agraria", maggio 1993.
- N. 34 - Riccardo MAZZONI
"Sviluppo economico e localizzazione produttiva", giugno 1993.
- N. 35 - Alberto ZAZZARO
"Costi di liquidità e costi di solvibilità: il ruolo delle banche locali nello sviluppo economico regionale", giugno 1993.
- N. 36 - Domenico MIGNACCA
"An Application of a Structural VAR Technique to Interpret UK Macroeconomic Fluctuations", giugno 1993.
- N. 37 - Stefano MANZOCCHI, Domenico MARINUCCI
"Technology Adoption Under Strategic Complementarity: 'Less' Information Can Do Better", giugno 1993.
- N. 38 - Antonio G. CALAFATI
"Scelta e Azione", giugno 1993.
- N. 39 - Gabriele CATTAROZZI
"Gestione delle obbligazioni e curva di inviluppo", luglio 1993.
- N. 40 - Alberto ZAZZARO
"Le banche in un'economia regionale: una rassegna della letteratura", settembre 1993.
- N. 41 - Alessandro VAGLIO
"A model of the audience for TV broadcasting implications for advertising competition and regulation", ottobre 1993.

- N. 42 - Carlo A. FAVERO, Riccardo LUCCHETTI
Output, interest rates and the monetary transmission mechanism: some empirical evidence for Italy, ottobre 1993.
- N. 43 - Riccardo LUCCHETTI
Modelli in differenze con errori di misura, 1993.
- N. 44 - Stefano STAFFOLANI
Lavoro a turni e durata di utilizzo del capitale, novembre 1993.
- N. 45 - Alessandro STERLACCHINI
La ricerca universitaria in Italia, novembre 1993.
- N. 46 - Daniela FELIZIANI
Organizzazione e regolamentazione degli orari di lavoro nei paesi industrializzati, marzo 1994.
- N. 47 - Alessandro STERLACCHINI
The birth of new firms in Italian manufacturing, marzo 1994.
- N. 48 - Franco SOTTE, Giuseppe BUONCOMPAGNI
An overview on public transfers in the Italian Agricultural Policy, marzo 1994.
- N. 49 - Pietro ALESSANDRINI, Andrea RICCI
Squilibri demografici e scarsità di risparmio nell'economia mondiale, marzo 1994.
- N. 50 - Alberto ZAZZARO
La specificità delle banche: teorie ortodosse e teorie eterodosse a confronto, maggio 1994.
- N. 51 - Carlo MONTICELLI, Luca PAPI
La definizione di moneta in economie aperte e integrate: verso l'"eutanasia" del concetto di moneta nazionale?, maggio 1994.
- N. 52 - Riccardo LUCCHETTI, Stefano STAFFOLANI
Orario di lavoro e occupazione: un approccio teorico con una applicazione alla grande industria italiana, luglio 1994.
- N. 53 - Riccardo LUCCHETTI
Companion form representation of cointegrating VARs, ottobre 1994.
- N. 54 - Paolo ERCOLANI
La terziarizzazione dell'occupazione. Analisi delle cause e dei problemi aperti, dicembre 1994.